

*Associazione Italiana Biblioteche*

*Bollettino d'informazioni*

*bimestrale*





# LIPS-VAGO

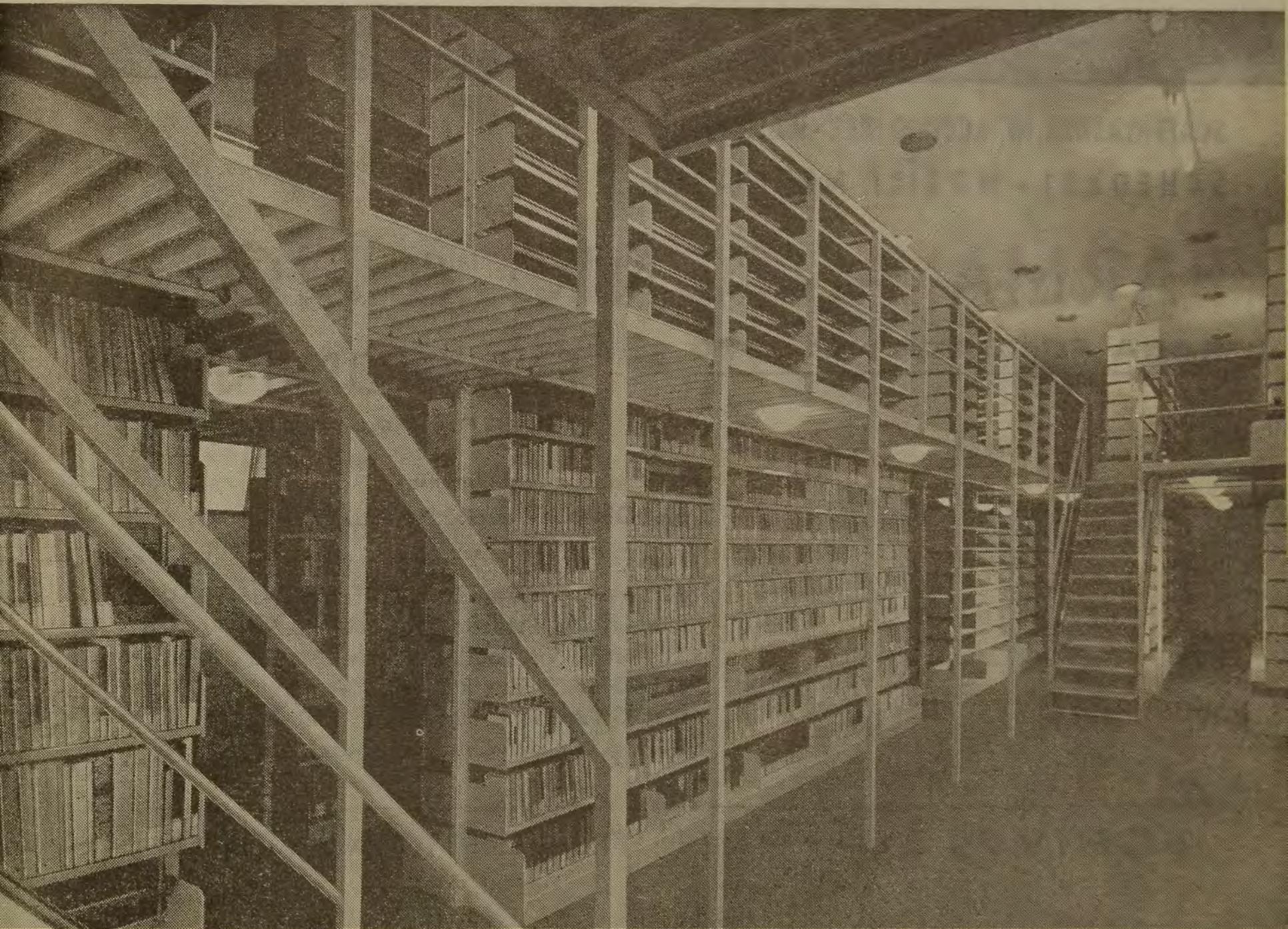
Società per Azioni

cernusco sul naviglio (milano) strada padana 2/0 telefono 9040623 casella postale 3458 milano

## SCAFFALATURE METALLICHE per biblioteche e archivi

Le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 chilometri di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunto in questo campo

- facile spostamento delle tavolette a pieno carico senza sganciarle dai supporti a cremagliera
- massima utilizzazione dello spazio
- posizione dei palchetti regolabile ogni 15 mm.
- robustezza, eleganza, assoluta garanzia





SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE  
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

# PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

## SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

*Direzione e Stabilimento:*

**SARONNO** Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

*Filiali:*

**MILANO** Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

**ROMA** Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

**TORINO** Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

**GENOVA** Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

**PADOVA** Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38.155

**PAVIA** Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

---

SCRIVETEICI PER INFORMAZIONI

*Associazione Italiana Biblioteche*

# *Bollettino d'informazioni*

*bimestrale*

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO IV, n. 6

NOVEMBRE-DICEMBRE 1964

---

## *Sommario*

ARMANDO PETRUCCI - Sui rapporti tra archivi e biblioteche . . . . . pag. 213

GIORGIO DE GREGORI - Il diritto di stampa nella nuova legislazione spagnola . . . . . » 220

### *Vita dell'Associazione*

Collegi dei probiviri e dei revisori dei conti . . . » 230

Sezione dell'Abruzzo e del Molise - Sezione della Lombardia - Sezione del Piemonte - Sezione della Sardegna - Sezione del Veneto Orientale, del Friuli e della Venezia Giulia . . . » 230

### *Cronache*

FILIPPO DI BENEDETTO - Mostra di Michelangelo alla Biblioteca Laurenziana . . . » 234

La Biblioteca della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Savona . . . » 236

Dalle biblioteche torinesi . . . » 238

*Varie*

- V Centenario dell'introduzione in Italia dell'arte  
tipografica - Premio « Italia Tipografica » . pag. 240

*Necrologio*

- TERESA ROGLEDI MANNI - Carlo Castiglioni . . . » 242  
TULLIA GASPARRINI LEPORACE - Maria Teresa  
Danieli Polidori . . . . . » 243

*Recensioni*

- Stampe popolari della Biblioteca Trivulziana. Ca-  
talogo a cura di C. Santoro (Milano 1964).  
*S. Samek Ludovici* . . . . . » 246  
PIERSANTELLI G., Storia delle biblioteche civiche  
genovesi (Firenze 1964). *G. Cecchini* . . . . » 248  
Classificazione Decimale Universale. Edizione ab-  
breviata italiana (Roma 1964). *C. Revelli* . . . » 248  
BERTINI A., Roma. Biblioteca Corsiniana e del-  
l'Accademia Nazionale dei Lincei. Catalogo  
dei fondi musicali Chiti e Corsiniano (Mila-  
no 1964). *M. Donà* . . . . . » 252

*Antologia*

- A. GABELLI, Fortificazioni . . . . . » 254

SCRIVETEVI PER INFORMAZIONI

## Sui rapporti tra archivi e biblioteche

Il problema dei rapporti ideali e pratici esistenti o auspicabili fra archivi e biblioteche non è nuovo e fu dibattuto — soprattutto dai colleghi archivisti — anche nei decenni passati con numerosi interventi e interessanti proposte. Ma è soprattutto negli anni più recenti che esso si è venuto imponendo all'attenzione comune dei bibliotecari, dei conservatori d'archivio e degli studiosi di discipline storiche e umanistiche, sia in Italia, sia nell'Europa tutta, in relazione diretta con il notevole sviluppo quantitativo delle ricerche storiche, sociologiche, economiche, e con la sempre più avvertita esigenza di una stretta cooperazione internazionale e nazionale nel campo della documentazione storica e scientifica. Così è avvenuto che nella settima conferenza della « Table ronde des Archives » tenuta a Madrid nel maggio 1962, dopo un lungo dibattito, si è deciso, insieme ai rappresentanti delle biblioteche, di gettare i fondamenti di una politica comune per una più razionale utilizzazione del patrimonio documentario e librario posseduto dalle due categorie di enti<sup>1</sup>; così è avvenuto che Giulio Battelli, in una limpida relazione tenuta al quarto Convegno degli Archivistici ecclesiastici nel settembre dello stesso anno, ha prospettato in modo nuovo il problema dei rapporti fra archivi, biblioteche e musei, e ha tracciato le linee per una futura, proficua collaborazione fra bibliotecari, archivisti e conservatori di oggetti d'arte<sup>2</sup>.

A parte il problema reale delle somiglianze e delle diversità che avvicinano e differenziano archivi e biblioteche — e sul quale non ci soffermeremo in questa sede<sup>3</sup> — esiste infatti, e si avverte con sempre maggiore urgenza, il problema, ben più grave, delle interferenze nel campo del patrimonio documentario e librario, che a volte rappresentano vere e proprie mutilazioni o duplicazio-

ni, e che si risolvono sempre in sicuro danno per lo studioso disorientato dall'irrazionale dislocazione del materiale. Tali interferenze si verificano in ogni paese, con casi più o meno clamorosi: ma in Italia sono particolarmente numerose e irrazionali, in quanto il notevole numero di archivi statali esistenti prima dell'unità, la frettolosa e caotica opera di smistamento tra i vari enti eseguita nel decennio immediatamente successivo al 1861, il modo a volte bestiale con cui fu eseguita nello stesso periodo la divisione del materiale proveniente dai monasteri soppressi, hanno provocato lo smembramento di intere serie archivistiche e la irreparabile dispersione di organici fondi librari. Molte biblioteche italiane hanno, inoltre, origini private e in esse, spesso e volentieri, è confluito l'archivio del fondatore e della sua famiglia e delle famiglie con questa imparentate, a volte con l'aggiunta di documenti e carteggi di carattere pubblico, che mancano, ovviamente, nelle corrispondenti serie del relativo archivio, e che pochi pensano di poter trovare in una biblioteca. Si pensi, infine, ai criteri di opportunità materiale con i quali spesso sono eseguiti gli acquisti dagli archivi e dalle biblioteche e alla casualità con cui il materiale acquistato viene distribuito tra i vari enti: in Italia, e si tratta di un esempio preso a caso, i papiri sono conservati da biblioteche, archivi, musei, gabinetti universitari; a Firenze, mentre l'Archivio di Stato conserva alcune tavolette cerate medievali, la Laurenziana conserva alcuni *ostraka* e una tavoletta cerata d'epoca romana; e così via. Una situazione di reciproca interferenza esiste anche nei paesi di lingua anglosassone, ove sembra che nella pratica prevalga l'orientamento secondo il quale tutti i documenti che non appartengono « *recta via* » agli uffici pubblici, possono essere acquistati e conservati dalle biblioteche<sup>4</sup>. Ho qui sul mio tavolo due testimonianze a stampa di questa tendenza: l'inventario dell'archivio della famiglia italiana Cavagna Sangiuliani acquistato nel 1921 dalla Biblioteca dell'Università dell'Illinois di Urbana (USA)<sup>5</sup>; e il catalogo dei manoscritti della collezione documentaria sulla storia del West iniziata da William Robertson Coe presso la Yale University Library di New Haven<sup>6</sup>. Si tratta, naturalmente, di due fondi puramente documentari, anzi, nel primo caso, di un organico archivio integralmente incorporato fra i manoscritti di una biblioteca; ma per la efficiente collaborazione che

negli Stati Uniti — come anche in Inghilterra — esiste fra archivi e biblioteche, i due volumi sono stati redatti dalle persone preposte al compito con i criteri usualmente adoperati dagli archivisti nella compilazione degli inventari dei fondi loro affidati, e non con quelli cui si ricorre di norma per catalogare manoscritti di biblioteca.

Per ritornare ai fatti di casa nostra, occorre riconoscere che dei problemi pratici derivanti da disordine e dalle interferenze cui si è ora accennato, gli archivisti e i bibliotecari italiani cominciarono a preoccuparsi assai presto, anche se troppo spesso in senso unico, e cioè soltanto in seguito alle richieste di carattere rivendicativo avanzate dagli archivisti nei riguardi delle biblioteche. Già nel 1861 il Bonaini sosteneva a Firenze il principio « che le carte degli archivi disperse per le biblioteche debbono agli archivi tornare » e otteneva dal governo provvisorio toscano un'ordinanza che autorizzava scambi reintegrativi fra biblioteche e archivi, ma che non ebbe pratica applicazione<sup>7</sup>. Dopo essere stata dibattuta nel 1867, la questione fu affrontata pubblicamente nel 1869 da Bartolomeo Cecchetti, direttore dell'Archivio di Stato di Venezia<sup>8</sup>, il quale, dopo aver affermato che « non esistono punto fra le due istituzioni quegli intimi rapporti che alcuni vorrebbero »<sup>9</sup>, propugnò con argomenti giuridici la possibilità e la necessità del trasferimento « di carte o codici di origine o spettanza governativa dalle biblioteche negli archivi »<sup>10</sup>. L'anno appresso la possibilità di cambi fra archivi e biblioteche fu affrontata dalla Commissione per il riordinamento degli Archivi di Stato nominata dai ministri dell'Istruzione e dell'Interno, dinanzi alla quale Cesare Guasti sostenne l'opportunità di intese dirette a tal fine; malgrado la violenta opposizione mossa da Giuseppe Canestrini, bibliotecario della Nazionale di Firenze, il principio della « riparazione » che le biblioteche dovevano agli archivi entrò, attraverso la garbata prosa del Guasti, nella relazione finale della Commissione, la quale esprimeva il desiderio che il Governo invitasse bibliotecari e archivisti « a mettersi d'accordo pel vantaggio comune »; aggiungendo: « Però quando un'evidente lacuna si può riempire, si deve; e così dagli archivi ritireranno le biblioteche que' manoscritti che vi stanno come a disagio »<sup>11</sup>.

Al Guasti stesso, d'intesa con Luigi Passerini nuovo direttore

della Nazionale di Firenze, si deve l'unico cospicuo esempio di scambio fra archivi e biblioteche, avvenuto appunto a Firenze nel 1872<sup>12</sup>; ma il principio del cambio sostenuto dalla Commissione del 1870 e consacrato nel nuovo Regolamento degli Archivi di Stato redatto nel 1875, non venne mai più applicato, e a poco a poco cadde nel dimenticatoio.

Ma il problema da cui esso era nato rimase non risolto, e oggi, come si diceva all'inizio, è più vivo che mai. Come affrontarlo?

Il principio dello scambio reciproco, semplice in teoria, risultò inapplicabile nella pratica; non solo e non tanto per i sentimenti di gelosia e di esclusivismo, umanamente giustificabili, anche se da altri punti di vista deprecabili, di cui tutti noi, archivisti e bibliotecari, siamo vittime; ma per le oggettive difficoltà burocratiche e amministrative che si opposero in passato e si opporrebbero in futuro ad una iniziativa del genere e che solo uno sforzo congiunto, eroico e prolungato potrebbe superare; ammesso e non concesso che in nessuno dei numerosi organi superiori ufficialmente interessati alla faccenda sorga un'opposizione precisa, dovuta a ragioni di principio o a semplice cattiva volontà. Tutti sappiamo quanto inceppante sia il nostro organismo amministrativo, specie quando entrano in contatto gli uffici di due ministeri diversi: si veda il clamoroso caso del terreno destinato alla Nazionale centrale di Roma che per poco non provocò una guerra fra bibliotecari e militari, con le tristi conseguenze per i libri che è facile immaginare. Proprio per queste ragioni del resto, e non per una pretesa ed inesistente rivalità di categoria, gli scambi fra archivi e biblioteche non sono mai stati possibili in Italia; né oggi credo che la situazione sia cambiata in meglio.

*Rebus sic stantibus* gli scambi — che, per risolvere dalle radici il problema delle interferenze e delle mutilazioni di fondi, rimangono la soluzione teoricamente migliore — potrebbero essere tentati ed applicati soltanto in quelle situazioni in cui la buona volontà degli interessati e la migliore resistenza dell'imponderabile burocratico faccia prevedere il successo dell'iniziativa; e potrebbero eventualmente anche essere raccomandati dagli organi superiori. Ma la loro saltuaria e casuale applicazione non migliorerebbe la situazione generale, sanabile in questo modo soltanto attraverso

un impensabile — e anche, alla lunga, dannoso — sconvolgimento dei fondi manoscritti delle nostre biblioteche.

La inopportunità e superfluità di un piano di scambi su scala generale sono dovute anche al fatto che, a mio parere, i rapporti fra biblioteche e archivi non possono e non debbono essere impostati sul piano giuridico-patrimoniale, ma unicamente in funzione della utilità degli studiosi e cioè della libera e comoda disponibilità pubblica del materiale conservato nelle due categorie di enti. Da questo punto di vista il problema degli scambi appare un falso problema, intorno al quale è del tutto inutile affannarsi; al pubblico, infatti, basta « sapere » dove si trova ciò che cerca: se poi il codice di cui lo studioso ha bisogno è conservato in archivio e il documento che lo storico deve consultare si trova in biblioteca, ciò, una volta noto, comporta scomodità e perdite di tempo del tutto trascurabili agli interessati. Ma occorre che sia noto, cioè che il pubblico sappia esattamente che una parte dei registri di nuunziature che mancano nella serie dell'Archivio Segreto Vaticano si trovano nella Biblioteca dell'Accademia dei Lincei; o che i protocolli più antichi delle corporazioni perugine si trovano nella Biblioteca Augusta, anziché nell'Archivio di Stato cittadino; o che i manoscritti della Biblioteca di S. Spirito in Sassia sono nell'Archivio di Stato di Roma, anziché alla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II; e così via.

Così impostato, il problema dei reciproci rapporti fra archivi e biblioteche diventa più semplice e più facile da risolvere; non più istanze rivendicative e difesa di gelosi possessi; non più « riparazioni » a presunti torti vecchi di secoli; ma una proficua e fattiva collaborazione, un continuo scambio di consigli e di notizie, una rinnovata fraternità di studi che non può che risultare benefica al pubblico <sup>13</sup>.

Questa collaborazione, per essere proficua, non può essere lasciata alle iniziative personali, ma deve concretarsi in iniziative a vasto raggio, promosse di intesa fra le due Direzioni generali e affidate per la realizzazione alle soprintendenze bibliografiche e archiviste delle diverse circoscrizioni.

Innanzitutto ogni biblioteca e ogni archivio dovrebbe redigere elenchi e inventari precisi e completi del materiale documentario e librario rispettivamente posseduto e farne pervenire copie

alla Soprintendenza competente e all'ente corrispondente<sup>14</sup>. Inoltre, anche mediante lo scambio di personale specializzato, le biblioteche dovrebbero procedere all'ordinamento e alla descrizione del materiale archivistico posseduto secondo criteri d'archivio (ordinamento in filze e in serie organiche e non in codici; descrizioni in inventari e non in cataloghi, ecc.); e viceversa gli archivi dovrebbero allestire cataloghi descrittivi esaurienti dei loro fondi di manoscritti secondo le norme codificate dei bibliotecari<sup>15</sup>. Infine dovrebbe essere elaborata una nuova politica comune per la sorveglianza e per gli acquisti, che eviti la casualità e la irrazionalità delle acquisizioni e permetta, con minore sforzo, una più accurata tutela del patrimonio documentario e librario ancora in mano ai privati.

Si tratta di proposte in parte già avanzate da altri<sup>16</sup> e che hanno il pregio di non gravare neppure per un centesimo sulle casse dello Stato; basterà questo perché siano applicate? Molto dipende dalla buona volontà dei bibliotecari e degli archivisti stessi, nonché dall'aiuto che ad essi sapranno dare gli studiosi, principali interessati alla realizzazione di questo piano di collaborazione.

ARMANDO PETRUCCI

- 
- <sup>1</sup> Rappresentante delle biblioteche in questa conferenza era A. C. Breycha-Vauthier, il quale è successivamente entrato anche a far parte della commissione nominata dalla FIAB per studiare il problema dei rapporti fra le due categorie di enti: cfr. *Actes de la FIAB*, Berne, 1962, pp. 37-8.
- <sup>2</sup> G. BATTELLI, *Archivi, biblioteche e musei: compiti comuni e zone d'interferenza*, in « *Archiva Ecclesiae* », V-VI (1962-63), pp. 62-78 e p. 83.
- <sup>3</sup> Su questo argomento la bibliografia — tutta, occorre riconoscerlo, di parte archivistica — è imponente. Basterà perciò rimandare ai seguenti saggi di G. CENCETTI, nei quali la questione è posta con esemplare chiarezza di concetti: *Su l'Archivio come « Universitas rerum »*, in « *Archivi* », IV (1937), pp. 7-13; *Il fondamento teorico della dottrina archivistica*, ibidem, V (1939), pp. 7-13; *Inventario bibliografico e inventario archivistico*, in « *L'Archiginnasio* », XXXIV (1939), pp. 116-117; cfr. anche L. CASSESE, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in « *Notizie degli Archivi di Stato* », IX (1949), pp. 34-41.
- <sup>4</sup> Cfr. per l'Inghilterra — ove comunque la continua collaborazione fra archivisti e bibliotecari e la presenza di specialisti nelle biblioteche semplifica molto il problema — l'inchiesta di P. HEPWORTH, *Archives and*

- manuscripts in Libraries*, 1961, in « Library Association Record », LXIV (1962), pp. 269-83; cfr. anche J. L. HOBBS, *Libraries and the materials of local history*, London, 1948.
- <sup>5</sup> *Manuscripts and printed documents of the Archivio Cavagna Sangiuliani in the University of Illinois Library*, a cura di M. M. SAXTON, Urbana, 1950.
- <sup>6</sup> M. C. WITHINGTON, *A Catalogue of manuscripts on the Collection of Western Americana*, New Haven, 1952.
- <sup>7</sup> Cfr. per la storia della questione A. PANELLA, *In margine alla relazione del 1870 sul riordinamento degli Archivi di Stato. III. I cambi tra Archivi e Biblioteche*, in « Archivio storico italiano », XCVI (1938), 1, pp. 216-21, dal cui saggio abbiamo tratto le notizie che qui riassumiamo.
- <sup>8</sup> *Osservazioni sulle caratteristiche degli Archivi e delle Biblioteche*, in « Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti », S. III, XIV, 2 (1869), pp. 1596-1607.
- <sup>9</sup> p. 1600.
- <sup>10</sup> p. 1603.
- <sup>11</sup> *Sul riordinamento degli Archivi di Stato. Relazione della Commissione istituita dai ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto 15 marzo 1870*, in « Archivio storico italiano », XII, 2 (1870), p. 218; cfr. anche PANELLA, *In margine*, cit., pp. 218-9.
- <sup>12</sup> PANELLA, *In margine*, cit., pp. 220.
- <sup>13</sup> Su questo piano muovono le sensate proposte di collaborazione avanzate da NELLA SANTOVITO VICHI in un saggio di quattordici anni fa: *Rapporti fra Biblioteche e Archivi*, in « Notizie degli Archivi di Stato », X (1950), pp. 49-51, che terminava con la seguente affermazione: « E soprattutto sarà necessario fare opera diligente e costante per indurre nel personale degli Archivi e delle Biblioteche la convinzione delle loro affinità e comunanza di molti dei loro fini e la necessità di collaborare insieme agli stessi scopi » (p. 51) e ritorna il Battelli nella conclusione della sua relazione già ricordata (pp. 74-5).
- <sup>14</sup> Tali elenchi e tali inventari potrebbero anche essere utilmente pubblicati, in modo da fornire al pubblico rispettivamente un censimento di materiale archivistico posseduto dalle biblioteche e un elenco sommario dei codici conservati negli archivi italiani. In questo campo si potrebbero prendere ad esempio il sistema di notificazione del materiale documentario conservato nelle biblioteche in uso in Inghilterra.
- <sup>15</sup> Cfr. per questo aspetto del problema CENCETTI, *Inventario bibliografico*, cit., e le osservazioni contenute a tal proposito nel mio articolo *A proposito delle regole per la descrizione dei manoscritti. Osservazioni e proposte*, pubblicato in questo Bollettino, IV (1958), nn. 3-4 pp. 7-17.
- <sup>16</sup> Cfr., per esempio, l'articolo della SANTOVITO VICHI e la relazione BATTELLI, già citati.

## Il diritto di stampa nella nuova legislazione spagnola

Da quanti mai anni ai bibliotecari italiani tocca di tanto in tanto tornare sull'argomento del deposito obbligatorio degli stampati.

Le più recenti tappe di questo ricorrente interessamento, segno d'una esigenza sempre viva e di una speranza mai riposta, prendono le mosse dal Congresso tenutosi nel 1938 a Bolzano dinanzi al quale l'argomento venne trattato in una comunicazione dell'Aschieri: da allora la discussione, a volta a volta, prosegue, s'acqueta, riprende attraverso i Congressi dell'anno seguente (relazione Bonfiglio), del 1951 (relazione de Gregori), del 1953 (comunicazione de Gregori) fino al XIV Congresso di Sorrento dinanzi al quale la questione fu risolledata da una relazione di Giraldi<sup>1</sup>. In questo arco di tempo, ventiquattro anni, il rinnovarsi delle disposizioni di legge, nel 1939 e nel 1945, o anche il solo ritorno alla discussione sull'argomento, fanno rifiorire speranze e illusioni, alle quali seguono immancabilmente delusione e amarezza.

A soffrire in questo campo di una certa irrequietezza non siamo i soli, invero, come dimostra la letteratura comparata sull'istituto del deposito obbligatorio<sup>2</sup>; ma bisogna riconoscere che siamo ormai rimasti tra i pochi che faticano ancora a cercare una strada migliore. Mentre, infatti, dall'estero ci giunge ogni tanto notizia dei progressi che si vanno facendo per vieppiù adeguare le disposizioni sul deposito obbligatorio alle sue finalità, i nostri progetti non vanno oltre le aule ove si riuniscono congressi e commissioni, e ad essi non ci riesce di dar vita.

Come nella relazione al Congresso del 1951 s'ebbe occasione

di mettere in luce, le innovazioni apportate in Francia dalla legge n. 341 del 21 giugno 1943, che a quell'epoca era già collaudata da un'esperienza quasi decennale, così, oggi, si propongono alla nostra attenzione i risultati dell'applicazione quadriennale di una nuova disciplina dell'istituto del deposito obbligatorio disposta in Spagna col decreto 23 dicembre 1957 e successive istruzioni del 15 gennaio 1958. Si tratta di due paesi del nostro mondo latino, assai simili a noi nelle tradizioni culturali e nelle strutture amministrative, nei quali, per quanto riguarda l'organizzazione delle biblioteche, s'incontrano le stesse difficoltà nel tentare gli adattamenti e le trasformazioni richiesti dalle attuali esigenze.

Se le ragioni del nostro immobilismo sono note, vale la pena richiamare qui le principali con le parole, con le quali il compianto collega Giraldi le mise in luce nella citata sua relazione: « La nostra debolezza è costituita dalla quasi impossibilità di farci valere presso Enti come la Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero degli Interni, che le nostre esigenze hanno sempre posto in secondo piano rispetto alle proprie e che ben difficilmente si lasceranno togliere questa loro preminenza — anche se del loro antico edificio resta solo la facciata — e della scarsa comprensione con la quale le nostre necessità saranno difese da chi di dovere. Anche questa è una tradizione! ». E altrove, ricordando una sua personale azione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri intesa ad ottenere l'invio diretto della copia d'obbligo alla Biblioteca centrale di Firenze, tanto più necessario dopo l'inizio della pubblicazione della *Bibliografia Nazionale Italiana*, concludeva amaramente: « ma anche questa volta tutto fallì un po' perchè la Presidenza del Consiglio nicchiava a modificare con una circolare<sup>3</sup> la forma non l'essenza (si badi) della legge, un po' perchè da parte degli organi del Ministero della Pubblica Istruzione e del Centro nazionale per il catalogo unico — sotto il cui nome va la *Bibliografia* — non ci fu quel caldo appoggio che era lecito aspettarsi ».

Il pregio maggiore della pubblicazione che qui si prende in esame è costituito dalla sua ufficialità, poichè essa è emanazione del Servizio del deposito legal, curata dal capo stesso di questo e, quindi, oltre che essere autorevole per la competenza di chi l'ha redatta, si presenta ricca di documentazione e di tabelle statistiche, che occupano oltre cento pagine dell'intero volume.

In un capitolo introduttivo, dopo brevi richiami storici all'origine dell'istituto del deposito obbligatorio nei diversi paesi, ne viene analizzata la problematica negli aspetti assunti al giorno d'oggi. Il dilagare della carta stampata, per cui sempre maggiore si fa, rispetto ai libri veri e propri, la quantità di quelle che sogliono definirsi pubblicazioni minori; il moltiplicarsi di nuovi sistemi di riproduzione, in continua evoluzione, non contemplati dalle disposizioni in vigore; il campo che hanno preso quali mezzi di diffusione delle idee e della cultura i dischi, le incisioni su nastri magnetici, le pellicole cinematografiche: tutto ciò impone di rimeditare a fondo il problema del deposito obbligatorio. L'Autore, richiamandosi sia alla tesi sostenuta dal dr. Josef Stumvoll nel Simposio sulle Biblioteche nazionali tenutosi a Vienna nel 1958, sia alla raccomandazione finale del Comitato consultivo internazionale di bibliografia, documentazione e terminologia, riunitosi nel 1961, si mostra convinto che oltre ai libri, agli opuscoli e ai periodici debbano essere oggetto di deposito anche tutte le pubblicazioni minori, nonché i dischi e le pellicole cinematografiche, come del resto viene attuato in Spagna già in virtù della legge del 1938. Ma una così larga concezione dell'istituto del deposito obbligatorio porta con sé nuovi problemi sia di carattere organizzativo per le biblioteche che devono ricevere il materiale, sia per l'esercizio di un efficace controllo sull'osservanza della legge. Questa può essere maggiormente garantita con alcune provvidenze:

1) l'obbligo deve essere fatto a categorie ben determinate e, possibilmente, ad una sola in modo che non vi sia adito al giuoco dello scaricabarili;

2) non basta disporre l'obbligo con una legge, ma questa deve essere accompagnata da una precisa regolamentazione, che ne stabilisca le modalità di applicazione;

3) il controllo non può essere svolto dalle biblioteche come tali, perchè esse, per la loro stessa natura, mal si prestano ad un servizio assai più amministrativo che tecnico e scientifico.

D'altra parte, come è aumentata sproporzionatamente e si è differenziata nei generi la quantità dei materiali da assoggettare all'obbligo del deposito, così si sono dilatate le finalità di questo ed alcune, ormai, per il sorgere spontaneo, nell'organizzazione cultu-

rale moderna, di istituzioni diverse dalla biblioteca, si sono andate configurando come estranee e contrarie alla natura di questa, che ne risulta anzi intralciata nell'assolvimento delle funzioni sue proprie. Per la conservazione e l'uso dei dischi sono sorte le discolteche; le filmoteche raccolgono collezioni di pellicole e sono attrezzate adeguatamente per la loro proiezione; la documentazione, se pur discendente della bibliografia, è ormai una scienza a sé, che si svolge con tecniche proprie, servita dai Centri appositi e dai documentalisti; le statistiche, compresa quella della produzione libraria, tendono sempre più ad essere accentrate presso Istituti specializzati.

Questa situazione, maturata lentamente nell'ultimo cinquantennio, ha voluto tenere presente la legge spagnola del 1957, portandosi in posizioni alquanto avanzate rispetto a quelle di altri paesi: e a ben intendere le innovazioni di essa occorre conoscere per sommi capi la precedente del 1938, illustrata dal Gallent in un capitolo dedicato alla storia del deposito obbligatorio in Spagna.

Con il decreto 13 ottobre 1938 viene disposto l'obbligo del deposito dei libri, opuscoli, periodici, cartoline, fotografie, stampe, dischi e pellicole: una copia dev'essere depositata dallo stampatore o produttore nella Biblioteca di Stato designata in ogni provincia; una copia, dall'editore, nella Biblioteca nazionale di Madrid. Il materiale dev'essere consegnato unitamente ad una dichiarazione in tre copie: di queste una, in ogni caso, viene restituita al depositante per il quale ha effetto liberatorio; delle altre due, nel caso del deposito dello stampatore o produttore, una copia resta alla Biblioteca dove è stato effettuato il deposito, e l'altra viene trasmessa alla Biblioteca nazionale di Madrid; nel caso del deposito dell'editore, invece, le due copie vanno una alla Biblioteca nazionale di Madrid, l'altra alla Biblioteca di Stato destinata in ogni provincia a ricevere l'esemplare dallo stampatore o produttore. Alla precedente legislazione risale la norma che collega il deposito obbligatorio con la protezione dei diritti di autore (norma che si ritrova anche in altre legislazioni, come ad es., negli Stati Uniti): per ottenere, infatti, l'iscrizione delle proprie opere nel Registro de la propiedad intelectual è necessario presentare copia della dichiarazione prescritta per il deposito dell'editore nella Biblioteca nazionale di Madrid. Disposizioni secondarie riguardano le opere

di lusso, le opere musicali, le pubblicazioni ufficiali, per le quali sono stabilite norme particolari, che limitano il numero delle copie, fatto salvo sempre il principio del deposito di una di esse nella Nazionale di Madrid.

Il decreto del 1957 non apporta mutamenti per quanto riguarda le categorie di materiali soggetti all'obbligo del deposito: solo, in considerazione della continua evoluzione delle tecniche di riproduzione, viene stabilito che tutti quelli elencati devono essere depositati, quale che sia il mezzo, meccanico o chimico, attualmente o in futuro, con cui vengono eseguiti. L'obbligo del deposito viene nuovamente circoscritto al solo stampatore (o produttore), al quale, tuttavia, viene alleggerito l'onere materiale in quanto dei tre esemplari che è tenuto a depositare, due vanno consegnati per conto dell'editore. Ma le più importanti innovazioni delle disposizioni del 1957 sono, da una parte, l'obbligo che le opere soggette al deposito siano contrassegnate ciascuna da un proprio numero, stampato in una determinata parte di esse; dall'altra l'istituzione del Servizio del deposito legale come servizio autonomo, dipendente dalla Direzione generale degli archivi e biblioteche del Ministero dell'educazione nazionale.

Nelle sue linee generali così può descriversi l'organizzazione del servizio. Le delegazioni provinciali (55 più 2 sottodelegazioni) hanno sede presso le biblioteche di Stato a ciò espressamente designate e sono affidate al loro personale, che per questo servizio particolare riceve un compenso straordinario proporzionato al gettito del deposito in ciascuna circoscrizione. Ogni delegazione deve impiantare e tenere continuamente aggiornato uno schedario di tutte le persone o officine produttrici di materiali soggetti all'obbligo del deposito e un registro delle opere depositate, in base al quale viene attribuito il numero alle opere stesse, costituito dalla dicitura « Deposito legal », seguita dalla sigla della provincia (quella stessa delle targhe automobilistiche), da un numero attribuito in serie progressiva annuale in ogni provincia e dall'anno di produzione. Per ogni opera in preparazione, quando sia prossima ad essere ultimata, deve chiedersi alla delegazione provinciale competente l'assegnazione del numero prescritto; se il completamento dell'opera non segue entro i tre mesi successivi il produttore può chiedere la proroga di altri tre mesi, trascorsi i quali il numero

assegnato viene annullato e per l'opera corrispondente dovrà richiedersi, quando ne sia il momento, un nuovo numero.

In ogni caso le opere devono essere consegnate in tre copie alla delegazione provinciale della circoscrizione dove sono state prodotte entro 30 giorni dal loro compimento, e accompagnate da una dichiarazione pure in triplice copia. Le delegazioni provinciali rilasciano al depositante una copia della dichiarazione contrassegnata per ricevuta, e mentre ne trattengono un'altra inviando uno degli esemplari dell'opera depositata alla Biblioteca di Stato designata (generalmente quella stessa in cui ha sede la delegazione), trasmettono gli altri due esemplari e la terza copia della dichiarazione all'Officina centrale di Madrid. Questa è fornita di personale apposito ed ha sede in edificio contiguo a quello della Biblioteca nazionale e con esso comunicante. L'Officina centrale trasmette entro 48 ore uno degli esemplari ricevuti alla Biblioteca nazionale di Madrid e l'altro a determinati istituti destinatari (Servicio nacional de lectura; Bibliotecas populares de Madrid; Discoteca de Barcelona, ecc.).

L'Officina centrale dispone dei seguenti strumenti di lavoro: 1) una copia dello schedario dei depositanti, ordinato per province, che viene aggiornato con i dati forniti dalle delegazioni, e al quale fa corrispondenza l'archivio delle dichiarazioni delle opere depositate; 2) uno schedario delle opere depositate, ordinato topograficamente per delegazioni e nell'ambito di ciascuna di queste numericamente, nel quale figurano anche le opere in corso di preparazione, descritte su schede gialle compilate in base alle comunicazioni che le delegazioni sono tenute a trasmettere settimanalmente; 3) uno schedario come il precedente, ma limitato alle opere definitivamente depositate, ordinato per gruppi di materiali e in ciascun gruppo alfabeticamente. Oltre ai compiti predetti, le delegazioni provinciali inviano all'Officina centrale rapporti settimanali e mensili, vigilano sull'osservanza della legge nella propria circoscrizione sia attraverso l'aggiornamento e il controllo dei loro schedari e registri, sia attraverso le ispezioni locali, sia proponendo, quando ne sia il caso, l'applicazione delle sanzioni previste per gli inadempienti. L'Officina centrale dirige e sorveglia il lavoro delle delegazioni provinciali, esegue ispezioni su tutto il ter-

ritorio nazionale, rende conto periodicamente del servizio alla Direzione generale degli archivi e biblioteche, alla cui firma sottopone altresì le richieste di applicazione delle sanzioni, che vengono poi spedite, per l'esecuzione, al Governatore civile competente.

Esula dal carattere di questo scritto un esame più analitico della organizzazione del servizio: basti dire che il lavoro tra delegazioni e Officina centrale si svolge con l'ausilio di ben 21 moduli a stampa minuziosamente studiati, e che dal 1958 al 1961 l'applicazione della legge è stata seguita, corretta e indirizzata da continue circolari, ordinanze e decisioni della Direzione generale degli archivi e biblioteche<sup>4</sup>. Più importante è invece conoscere i risultati dell'applicazione della nuova legislazione, che rappresentano un dato obiettivo e appaiono veramente imponenti: nel quadriennio 1954-1957, immediatamente antecedente la promulgazione delle nuove disposizioni il gettito del deposito, limitatamente ai libri e agli opuscoli, fu di 18.020 unità; nel quadriennio 1958-1961, il primo di applicazione delle nuove disposizioni, esso è salito a 69.630 unità<sup>5</sup>.

Dall'esposizione del Gallent, qui illustrata per sommi capi, si può trarre qualche considerazione che faccia al caso nostro, specie in questo momento in cui una Commissione di studio dell'AIB, e, come si è appreso recentemente, un'altra interministeriale nominata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, sono dietro a predisporre la riforma della legislazione sul deposito obbligatorio.

La nuova disciplina che la Spagna si è data nel 1958 ha origine nell'insoddisfacente applicazione di quella allora vigente, come avveniva, soprattutto, secondo il Gallent, per la mancanza di una precisa regolamentazione, prevista dalla legge stessa, ma mai predisposta dal Ministero dell'educazione nazionale che era stato designato a farlo.

Una prima osservazione riguarda l'assoluta sovranità di questo nel legiferare in un campo riconosciuto di sua esclusiva competenza: la legge spagnola del 1957 è stata promossa, studiata, presentata soltanto per opera di quel Ministero, senza inframmettenze di altri organismi, ai quali dunque, evidentemente, in Spagna non si riconosce (come non si dovrebbe riconoscere da noi) alcun

diritto a intervenire in materie loro estranee. E' questa una lezione di chiarezza di idee e di azione nel campo politico-amministrativo, che noi dovremmo accettare e seguire. L'assoluto silenzio sia dei testi di legge riportati nella monografia del Gallent, sia dell'esposizione stessa, circa la destinazione di esemplari d'obbligo a organismi diversi dalle biblioteche, farebbe pensare che in Spagna all'istituto del deposito non siano attribuite altre finalità e funzioni che quella culturale; è comunque evidente che se altre forme di deposito a scopi diversi esistono, la legislazione che le contempla è una legislazione del tutto a sé, che non interferisce in alcun modo con quella riguardante il deposito nelle biblioteche.

Non v'è ragione di pensare che oggi ci si voglia allontanare da una tradizione costantemente seguita da noi, aderente al principio, sostenuto dal Gallent, che l'obbligo del deposito deve esser fatto ad una sola e ben definita categoria di produttori. Ma a questo proposito è bene notare come l'esperienza fatta in Spagna della ripartizione dell'obbligo tra stampatore (o produttore) da una parte e editore dall'altra (com'era sancito dal decreto del 1938) è risultata negativa, a detta del Gallent, proprio agli effetti di quell'automaticità di controllo che si pensava di ottenere circa l'esecuzione della legge da parte di categorie diverse che agivano indipendentemente l'una dall'altra. Non sappiamo se in Francia, dove una simile ripartizione dell'obbligo tra editore e stampatore fu posta in vigore dal decreto del giugno 1943, questa strada sia seguita ancora oggi e con quali effetti; ma in Spagna si è rivelata insussistente la possibilità di individuare facilmente le evasioni alla legge attraverso il confronto, in istituti diversi di schede, molto spesso compilate disformemente, delle opere depositate da categorie diverse; chè anzi l'obbligo ripartito si è rivelato un ottimo pretesto per sottrarsi ad esso.

Per venire alla più sostanziale innovazione della legge spagnola, quella riguardante l'istituzione di un servizio autonomo per il funzionamento dell'istituto del deposito obbligatorio, a prima vista esso può sembrare il montaggio di un carrozzone, e specialmente gli organi amministrativi e finanziari dello Stato italiano potrebbero spaventarsi all'idea di seguire l'esempio della Spagna. Tuttavia, se si riflette bene, non è quell'esempio, forse, l'applica-

cazione seria e intelligente di un principio che in Italia si è seguito fin dall'inizio, ma che per l'errata impostazione delle soluzioni pratiche via via adottate, ha sempre portato a risultati del tutto negativi? Le Procure del Regno, i Provveditorati agli studi poi, le Prefetture oggi, sono stati investiti, di volta in volta, dalla nostra legislazione dell'incarico di espletare il lavoro amministrativo connesso con l'istituto del deposito obbligatorio: con ciò si è riconosciuta e ripetutamente ribadita la necessità che quel servizio venisse in qualche modo organizzato e che ad esso si provvedesse a mezzo di uffici decentrati. La Spagna, che al riconoscimento di un tale principio è giunta forse più tardi per le particolari vicende storiche dell'istituto, non è andata a cercare fuori dell'ambiente delle biblioteche — il solo interessato direttamente al servizio del deposito obbligatorio — chi lo facesse funzionare a dovere; ma ha organizzato all'interno di quell'ambiente un servizio autonomo, posto alle dirette dipendenze delle autorità amministrative centrali delle biblioteche, ciò che è ben diverso dall'averlo affidato alle biblioteche, *sic et simpliciter*, prive dei mezzi necessari, come avveniva precedentemente con gli inconvenienti lamentati dal Gallent nei confronti di un efficace controllo sull'osservanza della legge.

E' indubbio che l'organizzazione di un servizio come quello descritto, con uffici, locali ed impiegati propri, rappresenta per lo Stato una nuova spesa; ma in proposito, mentre la legge stessa prevede che un terzo del ricavato dalle sanzioni applicate agli inadempienti sia destinato alle spese di quel servizio, il Gallent ci fa osservare come esso sia l'unico, tra quelli svolti dalle biblioteche, non improduttivo (come si direbbe da noi) e che il suo reddito è tale da giustificare le spese che richiede. Da un calcolo fatto in Spagna è risultato infatti che il solo valore dell'80% dei dischi depositati annualmente basta a coprire le spese del servizio: ingente, rappresenta per lo Stato un reddito netto.

Continuando ad addentrarsi nelle questioni si rischierebbe di non finirla più, come non è nei limiti e nei compiti della presentazione di un libro, che si raccomanda, però, per un più approfondito esame, ai membri di quelle Commissioni dalle quali l'Italia s'aspetta al più presto una rinnovata legislazione sul deposito obbligatorio.

Ad essi si raccomanda soprattutto un'osservazione che s'incontra nelle pagine del libro esaminato, che sembra assai valida al nostro caso: « No se deben considerar los problemas en funcion del dinero y del personal disponible segun una programacion ya dada: hay que adaptar la programacion y el presupuesto a las nuevas exigencias actuales ».

GIORGIO DE GREGORI

- 
- \* G. G. GALLEN, *El deposito legal de obras impresas en España. Su historia, su reorganizacion y resultados, 1958-1961*. Madrid, Direccion General de archivos y bibliotecas, 1962, 8°, pp. XII, 264.
- <sup>1</sup> A. GIRALDI, *Diritto di stampa*, in « Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni », IV (1964), pp. 55-68.
- <sup>2</sup> Per la bibliografia cfr.: M. GODET, *Le dépôt légal. Aperçu de son état actuel dans les deux mondes*, in « Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929, Atti », Roma, 1931, vol. IV, pp. 340-352; G. DE GREGORI, *Sulla legislazione italiana relativa al deposito degli stampati*, in « Studi di bibliografia e di argomento romano in memoria di Luigi de Gregori », Roma, 1949, pp. 75-78; id., *La legge per il deposito obbligatorio degli stampati*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », XIX (1951), pp. 391-407.
- <sup>3</sup> Eppure nel 1946 la Presidenza del Consiglio dei ministri non esitò a modificare, con la circolare S.T. 2096, « l'essenza » della legge del 1945, sottraendo, per attribuirla a se stessa, alla Nazionale Centrale di Roma una delle due copie d'obbligo che ad essa assegnava quella legge.
- <sup>4</sup> Circa una quindicina ne sono riportate in nota nel volume del Gallent.
- <sup>5</sup> Nel 1958 il numero dei volumi depositati risulta assai maggiore che in ciascuno dei tre anni seguenti, in quanto in una disposizione transitoria la legge del 1957 prevedeva il recupero di tutte quelle opere che, stampate negli anni precedenti, non risultassero depositate. Ma è interessante notare come negli anni seguenti il gettito del deposito, per quanto riguarda libri ed opuscoli, si accresca progressivamente man mano che si perfeziona l'applicazione delle disposizioni: furono rispettivamente 7805 e 8561 nel 1959, 8520 e 9140 nel 1960, 9756 e 9299 nel 1961.

## Collegi dei probiviri e dei revisori dei conti

In seguito all'opzione dei soci Balsamo e Daccò, entrambi eletti a far parte sia del Collegio dei probiviri che di quello dei revisori dei conti, i due collegi restano così composti:

### COLLEGIO DEI PROBIVIRI

*Categoria A:* dr. Luigi Balsamo

*Categoria B:* dr. Gino Nenzioni

*Categoria C:* prof. Claudio Cesare Secchi

#### Membri supplenti

*Categoria A:* prof. Stelio Bassi

*Categoria B:* dr. Giuseppe Mazza.

### COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

*Categoria A:* dr. Angelo Daccò

*Categoria B:* dr. Pietro Florio

*Categoria C:* dr. Lydia Barbèra

#### Membri supplenti

*Categoria A:* rag. Paolo Chiabrera

*Categoria B:* sig. Mario Zuccarini

## Sezione dell'Abruzzo e del Molise

Il giorno 8 novembre 1964, nel salone della Biblioteca Provinciale « Salvatore Tommasi » dell'Aquila, si è svolto il secondo Convegno regionale dei soci della Sezione abruzzese-molisana dell'AIB. Hanno preso parte ai lavori il Presidente nazionale dr. Ettore Apollonj ed il Segretario dr. Giorgio de Gregori, nonché i rappresentanti della stampa locale. Figuravano all'ordine del giorno relazioni del Segretario dr. Simari sull'attività della Sezione, del socio Zuccarini sui rapporti tra biblioteche degli Enti locali ed Ente regione, e della dr. Blundo sul progetto di una bibliografia di spoglio dei periodici abruzzesi.

Ai saluti del dr. Pasquale Santucci, il quale ha presieduto la riunione,

e del dr. Apollonj è seguito lo svolgimento delle relazioni, che hanno dato luogo ad ampia discussione.

Del convegno sarà data più particolareggiata notizia nel prossimo numero del Bollettino.

## Sezione della Lombardia

Il 25 ottobre nella Sede municipale di Viadana si è svolta una simpatica e commossa cerimonia in onore di alcune insegnanti locali decorate della medaglia d'oro di benemerenzza per la Scuola, la cultura e l'arte, dopo quarant'anni di lodevole servizio, ed in onore altresì di due solerti bibliotecarie.

Erano presenti con il Sindaco della cittadina e le Autorità locali l'on. Baroni, il rappresentante del Provveditore agli studi di Mantova, i rispettivi Direttori didattici. Per la parte di cerimonia che si riferiva alle bibliotecarie era pure presente la Soprintendente bibliografica della Lombardia ed il Presidente del Comitato Lombardo dell'A.I.B.

La dr. Teresa Rogledi Manni, Soprintendente bibliografica, nel suo discorso ha messo in luce il valore ed il significato della medaglia d'argento assegnata dal Ministero della P.I. alla memoria della Insegnante Sig.na Maria Besana, la quale volontariamente e senza alcun compenso attese alla direzione della Biblioteca di Viadana per trent'anni, dopo l'orario scolastico, stimata ed apprezzata guida alla lettura per intere generazioni di ex allievi e di viadanesi. In questo fu coadiuvata dalla collega Sig.na Luigia Rossi, cui il Comune di Viadana assegnò una particolare medaglia di benemerenzza. Esempio insigne di dedizione alla vita di biblioteca da parte di due insegnanti, che videro e concepirono questo loro compito, liberamente assunto, come un prolungamento dell'opera educativa della scuola.

Il Comitato Lombardo dell'A.I.B., che ad integrazione del diploma inviato dal Ministero aveva provveduto a far coniare la medaglia d'argento offerta ai familiari della signorina Besana, era rappresentato dal suo Presidente prof. Claudio Cesare Secchi. Egli tenne un elevato discorso, prendendo lo spunto dalla lunga, volontaria ed entusiastica opera delle due insegnanti nella Biblioteca Civica a favore della popolazione viadanese. Il Sindaco volle nel suo discorso elogiare vivamente l'opera delle due Bibliotecarie e promise che sarà cura ed impegno della Civica Amministrazione provvedere la Biblioteca Civica di sede più adatta ed ampia, sì che essa, oltre alla conservazione del prezioso materiale raccolto in oltre cent'anni di vita, possa assolvere anche al compito di biblioteca moderna.

L'attuale direttrice sig.na prof. Carla Azzoni, che pure vi presta volontario servizio, dopo l'insegnamento nella locale Scuola Media, ha già provveduto al rifacimento, con criterî bibliografici moderni, dell'antico catalogo ed al riordinamento di parte del materiale notevole e numeroso della Biblioteca stessa.

## Sezione del Piemonte

Lunedì 8 febbraio 1965, presso l'auditorium della Biblioteca musicale della città di Torino, via Roma, 53, avrà luogo un'assemblea dei soci per decidere sull'attività del prossimo anno e sulle modalità delle elezioni per il rinnovo delle cariche sezionali.

Il Direttore della Biblioteca Nazionale Universitaria, prof. Stelio Bassi, terrà quindi una conversazione sul tema «Biblioteche di Parigi e di Londra». Seguirà una discussione alla quale tutti i soci sono invitati a partecipare.

## Sezione della Sardegna

Il giorno 25 ottobre u.s. si è riunito a Cagliari il Comitato direttivo della Sezione sarda per studiare un programma di lavoro per i prossimi mesi. Sono stati presi in considerazione sia le iniziative da attuare immediatamente, quali l'assemblea dei soci, sia i problemi generali che interessano le biblioteche locali, problemi per i quali bisogna studiare soluzioni adatte e tempestive. Si è constatato che è necessaria un'attiva e intensa applicazione da parte di diverse persone per poter attuare un programma concreto e proficuo, che tenga conto delle esigenze particolari di ogni zona dell'Isola.

E' stato deciso, pertanto, di suddividere i vari impegni, decentrando al massimo le responsabilità al fine di consentire al maggior numero di soci la partecipazione diretta sia all'attività organizzativa che a quella di studio. Di conseguenza il Comitato direttivo ha ritenuto opportuno costituire — com'è previsto dallo Statuto — delle delegazioni provinciali, ciascuna delle quali sarà presieduta da un membro del Comitato direttivo affiancato da altri soci, così da poter costituire diversi gruppi di studio e di lavoro dotati di una certa autonomia ma nello stesso tempo coordinati fra loro e operanti secondo un piano organico.

Ad ogni delegazione sono stati affidati compiti particolari, che tengono conto delle caratteristiche e delle esigenze locali. Le singole delegazioni sono così composte: (Provincia di Sassari) dr. Tonino Ledda e sig.na M. Lucia Calaresu; (Provincia di Nuoro) sig.na Giovanna Piras e prof. Mario Farina; (Provincia di Cagliari) dr. Irene Zurrída; dr. Graziella Sedda Delitala; sig. Giovanni Spissu; sig. Carmine Carboni.

Mentre all'on. col. Usai restano affidate le relazioni e i rapporti con le Autorità, l'Ente Regione, le Amministrazioni locali e la stampa, i compiti delle varie delegazioni sono stati precisati come segue.

La delegazione di Cagliari dovrà occuparsi dell'organizzazione dell'Assemblea dei soci da convocare per fine gennaio o inizio febbraio; studiare la possibilità di compilare un notiziario periodico regionale, per il quale sarà chiesta la collaborazione di tutte le biblioteche; affrontare lo studio della attuazione della legislazione regionale in materia di biblioteche e nel quadro della rinascita. Su quest'ultimo problema la dr. Zurrída presenterà una relazione alla prossima Assemblea.

Le delegazioni di Nuoro e di Sassari studieranno l'attuazione, anche a titolo sperimentale, di attività culturali a complemento del normale servizio di lettura svolto dalla biblioteca, quali la presentazione pubblica di novità librerie, con discussioni o tavole rotonde, ecc. Su tali esperienze sarà riferito in sede di Assemblea; in particolare il dr. Ledda presenterà una relazione su: « La biblioteca come servizio nella comunità ».

Le singole delegazioni hanno facoltà, secondo le esigenze, di aggregarsi altri soci o di affidare ad essi particolari incombenze attinenti l'assolvimento dei propri compiti, così come gradiranno quei suggerimenti e quelle proposte che i soci vorranno far loro pervenire.

A tutti i soci della Sezione sarda il Comitato direttivo ha rivolto un caldo invito a voler collaborare cordialmente ed efficacemente per l'attuazione del programma di lavoro, ricordando fin d'ora la necessità di svolgere una campagna intesa non solo a far rinnovare, per il prossimo anno 1965, le attuali iscrizioni, ma ad estendere e a trovare nuove adesioni all'AIB.

Uniti nell'Associazione professionale, i bibliotecari e le biblioteche sarde potranno, oltre che collaborare con i colleghi delle altre regioni per i problemi generali, contribuire altresì in modo decisivo al miglioramento e allo sviluppo degli istituti dell'Isola, dando un contributo sostanziale alla rinascita.

## Sezione del Veneto Orientale, del Friuli e della Venezia Giulia

Nella seconda riunione del Comitato direttivo della Sezione, tenutasi il giorno 11 luglio u.s., il Presidente, prof. Giovanni M. Simonato, ha portato a conoscenza dei membri del Comitato stesso la lettera di compiacimento indirizzatagli dal Presidente dell'AIB dr. E. Apollonj per la Sezione ricostituita, e ha informato i presenti sugli atti d'archivio pervenuti e sulla cassa della vecchia gestione.

Il Comitato direttivo ha tracciato quindi uno schema di attività per il prossimo anno, che comprende tra l'altro la ricerca di contributi da parte di Enti locali, il coordinamento dell'attività con le Sezioni viciniori dell'AIB, la preparazione di un ciclo di conferenze in occasione del V Centenario dell'introduzione della stampa in Italia e delle celebrazioni dantesche. Il prof. C. Battisti ha proposto d'invitare il Provveditore agli studi di Venezia ad assegnare agli studenti delle scuole medie superiori un tema su *Il libro e le biblioteche*. E' stata avanzata inoltre la proposta che la Sezione curi la preparazione di piccole bibliografie e di medaglioni veneti, che interessino gli studenti e gli studiosi. Si è stabilito infine di effettuare gite a Grado, ai Colli Euganei, all'Istituto di restauro del libro dell'Abazia di Praglia e alla Fondazione Cini.

La terza riunione del Comitato direttivo, alla quale parteciperanno anche i delegati provinciali, è prevista per la metà del mese di gennaio p.v.

## Mostra di Michelangelo alla Biblioteca Laurenziana

Dal giugno all'ottobre ha avuto luogo nella Biblioteca Medicea Laurenziana una Mostra di lettere e documenti michelangioli allestita per celebrare il IV Centenario della morte del Genio di Caprese. Una mostra — diciamo subito — che al visitatore distratto o sprovveduto si sarà presentata, nonostante la suggestività del luogo, in tono forse troppo dimesso, perchè costituita esclusivamente di carte scritte e quindi scevra di quella appariscente varietà che, in misura maggiore o minore e indipendentemente dall'intrinseco valore del materiale esposto, suole impreziosire manifestazioni del genere. Ma il visitatore non frettoloso e dotato di buon gusto e d'intelletto aperto a interessi meno superficiali per la storia della nostra civiltà artistica avrà senza dubbio goduto soffermandosi a leggere qualche brano delle lettere e dei documenti esposti nel mirabile salone, che con l'antistante ricetto dalle titaniche strutture costituisce l'opera architettonica più completa e conclusa dell'artista. Quel visitatore avrà, anzi, avvertito il fascino sottile che emanava da una singolare circostanza predisposta quasi da una nemesis benigna e gentile: quelle carte, molte delle quali scritte dall'artista, erano adagate — allora per la prima volta — proprio sui banchi dalla sua stessa mano disegnati perchè vi stessero riposti i preziosi codici raccolti dall'illuminata munificenza di Cosimo e di Lorenzo.

Del ricco Archivio Buonarroti, fino a qualche anno fa conservato nella casa di via Ghibellina e ora depositato a tempo indeterminato nella Laurenziana, erano esposti i pezzi più significativi e più atti a mettere in luce non solo le vicende esterne (com'è noto complesse e intricate) delle singole opere dell'artista, ma anche i sentimenti dell'uomo, la sua storia interiore, le sue passioni. In ordine cronologico si succedevano lettere e documenti relativi ai primi anni di attività, alla Pietà di S. Pietro, al soggiorno bolognese, alla tomba di Giulio II, alla facciata di S. Lorenzo, all'assedio di Firenze, alla Sacrestia Nuova, alla Libreria di S. Lorenzo, alla fabbrica di S. Pietro e di S. Giovanni dei Fiorentini, agli ultimi anni della prodigiosa esistenza. Non mancavano naturalmente le notissime lettere di Sebastiano del Piombo, quelle di Andrea Sansovino, del fedele Fattucci, di Tiberio Calcagni, di Giovanni da Udine, di Tommaso Cavalieri, di Bartolomeo Ammannati, di Cosimo dei Medici, di Caterina di Francia, di Vittoria Colonna e quelle da Michelangelo dirette al prediletto nipote Leonardo e da questo a lui, le più dense di affetto e di riferimenti a vicende familiari.

Ben ventiquattro dei centoquindici pezzi scelti per la Mostra erano ancora inediti; tra essi alcune lettere di Bastiano Malenotti, di Tiberio Calcagni,

di Diomede Leoni e persino una di Vincenzo Borghini; ma fra tutte facevano spicco tre lettere di Giorgio Vasari a Leonardo Buonarroti, in una delle quali specialmente si coglie la misura della devozione dell'aretino verso il Maestro: «Nè crediate che materia più grata nè ragionamento più lieto possa rinfreschare la vecchiaia del divino zio vostro che veder la suessione di lui, et sentir batezarsi così vivo in nome d'un altro Michelagnuolo Buonarroti, che, sebene egli non sculpirà o dipignierà come lui, ci contenteremo che lasci eredi di casa vostra, che tenghi vivo il sangue nobilissimamente virtuoso; che i lumi delle virtù miracolose del suo scarpello et pennello faran sempre viva la casa vostra, oggi per lui immortale, così come à fatto Italia et Roma et Fiorenza con le sue opere. Ma tutto l'universo, fin dove non an nome le cose, à dato luce, vita et nome. Et io, che sono un zero scancellato apresso ai suoi fatti, vo non meno altero della amicitia et servitù che tengo con seco in questa vita che dell'obbligo che tengo con il Cielo che mi à fatto nasciere in tempo che l'ò potuto conoscere, et gratia di poterlo praticare ».

A coronamento della rassegna documentaria ed epistolografica erano esposti nella sala retrostante alla grande Libreria, insieme agli autografi di alcune poesie, parecchi disegni che, per essere tracciati sul verso di lettere o appunti rilegati con gli altri scritti costituenti i volumi dell'Archivio, non avevano potuto essere inseriti nella contemporanea Mostra di disegni allestita nella Casa Buonarroti di via Ghibellina. Tra questi disegni figurava anche quell'estroso e gustoso schizzo a penna raffigurante le varie pietanze che componevano il frugale pasto di Michelangelo; quello schizzo che il Tolnay giudica trascendere il motivo della mera contingenza ed esprimere il fremito di un temperamento eccezionale.

Per concludere, la Mostra non ha esaurito il suo compito nei limiti di un'accademica e patetica rievocazione, ma ha inteso suggerire una lettura filologicamente rinnovata dell'opera michelangelolesca; e ai fini esclusivi di questa lettura è stata indirizzata la scelta dei documenti curata da Paola Barocchi con quella rigorosa e vigile aderenza agli aspetti anche più minuti della problematica michelangelolesca che le deriva dall'ormai lunga consuetudine con la sterminata bibliografia e della quale fa fede — oltre che il volume sui disegni di Michelangelo e della sua scuola e il monumentale commento alla Vita vasariana editi due anni or sono dall'Olschki e rispettivamente dal Ricciardi — il catalogo di questa stessa Mostra, nel quale appare come condensata e rivissuta la sua esperienza critica<sup>1</sup>.

FILIPPO DI BENEDETTO

---

<sup>1</sup> *Michelangelo. Mostra di disegni, manoscritti e documenti* (Firenze, Olschki, 1964). Il commento ai disegni esposti nella Casa Buonarroti e nella Laurenziana e la bibliografia relativa sia ai disegni che ai documenti sono di Paola Barocchi, la trascrizione dei documenti è di Giorgio Chiarini.

## La Biblioteca della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Savona

Lunedì 16 novembre 1964 si è inaugurata in Savona la Biblioteca Camerale. All'inaugurazione, tenuta nella sala Consiliare della Camera di Commercio, erano presenti, oltre al Presidente e ai membri del Consiglio Direttivo Camerale, il vice Prefetto di Savona, il Soprintendente bibliografico per la Liguria e la Lunigiana, il Provveditore agli studi, il Rettore del Seminario Vescovile ed altre personalità cittadine.

Ha preso dapprima la parola il Presidente della Camera di Commercio, dr. Leopoldo Fabretti, che ha lumeggiato gli scopi di tale biblioteca specializzata, volta soprattutto ad agevolare i giovani studiosi del campo economico, in favore dei quali la Camera di Commercio ha deciso inoltre di offrire borse di studio per tesi economiche sulla provincia di Savona. Il dr. Franco Ugo, Presidente del Centro studi economici, ha poi ricordato le varie fasi dell'organizzazione della Biblioteca e ne ha tratteggiato le finalità. Il dr. Adalberto Vallega, direttore della Biblioteca, ne ha infine illustrato la funzionalità, scendendo a dimostrazioni pratiche, tra il vivo interesse degli intervenuti.

*Riportiamo qui di seguito dalla rivista « Savona economica » (novembre 1964) la parte essenziale di un articolo dedicato alla Biblioteca Camerale.*

Conformemente ai programmi stabiliti, la Camera di Commercio ha condotto a termine l'impianto della biblioteca.

L'organizzazione e il riordinamento di questo servizio sono stati affidati al Centro Studi Economici, recentemente costituito con compiti di ricerca, di informazione e di relazioni pubbliche. Con ciò si è inteso evadere dalla figura tradizionale della biblioteca, assunta semplicemente quale patrimonio librario disponibile per consultazioni, e pervenire alla realizzazione di uno schema organizzativo proprio di un centro di documentazione, che si proponga l'incontro dinamico con lo studioso e con l'operatore economico.

Infatti è più che mai necessario per l'ente camerale sviluppare le proprie funzioni di studio, realisticamente adattate alla natura dell'economia provinciale e dirette al servizio di quanti in essa e per essa operano. In tale quadro è evidente l'opportunità di uno strumento, sufficientemente agile, che consenta informazione rapida e ricerca agevole.

Tenute presenti queste finalità di realizzazione di una biblioteca, esaltata nelle funzioni di centro di documentazione, sono stati formulati e applicati alcuni principi fondamentali.

Onde poter effettuare le operazioni di biblioteca con rapidità maggiore di quella consentita dagli impianti tradizionali e di poter ottenere elenchi bibliografici del materiale disponibile secondo precise suddivisioni, alfabetiche

e per materie, sono stati impiegati, in luogo degli schedari consueti, schedari meccanografici a schede perforate.

Si sono realizzati, accanto allo schedario delle pubblicazioni, altri due schedari. Il primo contiene gli articoli dei quotidiani, selezionati giorno per giorno, con particolare riguardo per quelli che trattano aspetti dell'economia provinciale, sì da dar luogo a una analitica e aggiornata documentazione su quanto si dibatte in ordine ai problemi locali. Il secondo raccoglie gli articoli delle riviste, disponibili presso la biblioteca, che ineriscono materie economiche e giuridico amministrative.

Dall'aprile al novembre 1964 sono stati selezionati circa 1000 articoli.

Al momento dell'impianto la biblioteca camerale ha una consistenza di n. 4100 volumi e n. 172 riviste (di cui n. 87 pervengono regolarmente).

I locali ad essa adibiti consentono un potenziamento fino a circa 15.000 volumi. L'Amministrazione camerale mette a disposizione — per consentire rapidamente un'adeguata dotazione di libri e di riviste specializzate — annualmente fondi idonei a consentire precisi programmi di acquisto.

I volumi sono catalogati, oltre che per autore, anche per argomenti, per mezzo di una classifica in codice, specializzata in materie economiche e giuridiche. L'impiego di tecniche meccanografiche ha condotto a forme molto diverse dalle tradizionali.

Il registro di entrata, proprio delle normali biblioteche, è costituito da volumi a fogli estraibili, che contengono le indicazioni bibliografiche esatte, i dati di ingresso e di valutazione patrimoniale del volume. Le indicazioni bibliografiche sono fatte in particolari righe graduate e si accompagnano alle voci in codice.

In complesso, il volume-registro adempie alle funzioni di: 1) registro di ingresso; 2) registro di inventario; 3) schedario base, da cui vengono tratti gli elementi per l'elaborazione delle schede perforate; 4) schedario di consultazione, per quanti vogliono attingere elementi non contenuti nelle schede perforate.

Mediante tali volumi il Centro Meccanografico Camerale procede alla formazione degli schedari a schede perforate, nelle quali sono indicati, per ogni pubblicazione: 1) il numero progressivo di ingresso (e di inventario); 2) il codice di collocazione; 3) l'autore; 4) il titolo; 5) il codice di materia.

Per ogni volume sono fatte tante schede quanti sono gli autori e quanti gli argomenti trattati, sì da alimentare gli schedari per il pubblico, per autore e per materia.

L'utilità conseguita mediante la tecnica meccanografica risiede nell'elaborazione rapida di molte schede per un solo volume e nella possibilità di ottenere immediatamente elenchi bibliografici.

Il vantaggio è notevolissimo, in quanto consente di impiegare classifiche molto analitiche, tali da inquadrare ogni argomento trattato nel volume e dar luogo a una sufficiente documentazione.

La classifica, attualmente impiegata, si compone di 14 classi, divise in sottoclassi, e comprende complessivamente 290 sottovoci. Rimanendo ferma

l'impostazione attuale delle schede perforate (in cui sono riservati due spazi sia alle classi, che alle sottoclassi e alle sottovoci), si potrebbero raggiungere fino 970.000 sottovoci, avviando la classifica verso un'impostazione altamente analitica.

La classifica oggi impiegata è corrispondente a quella adottata dalla Camera di Commercio di Genova, per cui resta aperta la possibilità di rapidi scambi di ricerche bibliografiche e una certa integrazione di servizi.

Gli articoli che riguardano sia problemi locali, sia problemi generali di particolare interesse, sono segnalati mediante apposite schede, in parte simili a quelle impiegate per i libri, da cui si formano volumi bibliografici di pubblica consultazione. I volumi, passati al Centro Meccanografico, consentono l'elaborazione delle schede perforate, che presentano qualche differenza a seconda che riguardino articoli di quotidiani o di riviste.

Gli articoli dei quotidiani vengono ritagliati e raccolti in appositi classificatori, nei quali sono agevolmente rintracciabili mediante le indicazioni contenute nelle schede. Anche questi classificatori sono di pubblica consultazione.

Come si è detto, la biblioteca camerale, organizzata con l'impiego di schede meccanografiche, agevola molto quanti desiderino attingere ad essa, grazie alla novità e alla rapidità dei servizi.

A ciò si aggiunge il diretto collegamento con la biblioteca della Camera di Commercio di Genova, che, grazie alla sua vastissima e preziosa documentazione, dà modo di estendere notevolmente il campo delle ricerche. Analogamente si stanno stabilendo relazioni con Istituti ed Enti specializzati.

Inoltre la Giunta Camerale desidera agevolare in modo particolare gli studenti universitari che compiano studi in materie economiche, specie in ordine ai problemi provinciali. A questo scopo essi fruiranno della migliore collaborazione, grazie alla particolare organizzazione della biblioteca e per mezzo della Segreteria del Centro Studi Economici.

## Dalle biblioteche torinesi

Dal 19 ottobre è stata esposta nell'atrio della Biblioteca Civica una mostra commemorativa di Cesare Beccaria nel 2° centenario della pubblicazione del trattatello *Dei delitti e delle pene*. La mostra comprendeva 67 pezzi riposti in tre vetrine con materiale appartenente alla Biblioteca Civica, al quale sono state aggiunte alcune edizioni rare gentilmente prestate dal prof. Franco Venturi.

La prima vetrina comprendeva libri e illustrazioni sulla vita e sull'attività letteraria dello scrittore; nella seconda sono state radunate alcune opere che influirono in particolar modo sulla formazione culturale di Beccaria e altre che riguardano l'amministrazione della giustizia alla metà del secolo XVIII; la terza vetrina infine comprendeva alcune tra le prime edizioni del-

opera *Dei delitti e delle pene* con accenni alle reazioni suscitate dalla sua influenza sulla legislazione della fine del secolo e sui giuristi dell'Ottocento.

Aggiungevano vivacità alla mostra tre grandi pannelli fotografici con riproduzioni di Callot e Piranesi, ad espressiva illustrazione dei supplizi in uso al tempo di Beccaria, e di tavole allegoriche da lui disegnate o contraffatte da successivi editori e da suoi avversari. E' pure in distribuzione ai lettori una bibliografia delle opere del Beccaria possedute dalla Biblioteca.

Il 30 novembre la mostra centenaria di *Dei delitti e delle pene* è stata sostituita da un'altra su Michelangelo Buonarroti. Anche per questo artista è a disposizione dei lettori un fascicolo bio-bibliografico.

La Commissione per le Biblioteche Civiche ha assegnato l'11 novembre le due borse di studio istituite per l'anno prossimo in favore di giovani che intendano svolgere un tirocinio di dieci mesi presso l'Istituto, come volontari. Fra i 19 concorrenti, sono state prescelte le signorine Giuliana Curletto e Rosanna Boccaccio.

Per i volontari già in servizio presso le Biblioteche Civiche e per i dipendenti comunali che intendano partecipare al concorso interno per titoli ed esami ai posti di bibliotecario di V classe bandito con deliberazione del Consiglio Comunale in data 28 gennaio 1964, si tiene, a partire dal 24 novembre, un corso sui sistemi di catalogazione e classificazione. Le lezioni, aperte gratuitamente anche agli estranei alla Amministrazione Comunale, hanno luogo il martedì alle ore 11, presso la Biblioteca Musicale di Via Roma, 53 (3° piano), e sono seguite nelle ore pomeridiane da esercitazioni presso la sede della Biblioteca Civica in via della Cittadella, 5.

Presso le biblioteche torinesi (Civica, Nazionale e del Politecnico) sono in funzione attrezzature « Xerox 914 » per la riproduzione immediata di libri ed articoli al prezzo di lire 50 per pagina (di cm. 24 x 35 circa). Sarebbe auspicabile poter istituire un servizio di richieste di copie per corrispondenza, almeno limitato ai periodici, d'intesa con biblioteche di altre città che dispongano di analoghe attrezzature.

## V Centenario dell'introduzione in Italia dell'arte tipografica

Ricorrerà nel prossimo anno il V Centenario della introduzione in Italia dell'arte tipografica: un evento, la cui importanza per la storia della cultura la Direzione generale delle Accademie e Biblioteche intende sottolineare organizzando alcune manifestazioni celebrative. Il programma di tali manifestazioni, che si svolgeranno in due tempi (primavera e autunno) è stato elaborato da un apposito Comitato presieduto dall'accademico dei Lincei prof. Pietro Romanelli, Presidente dell'Istituto di Studi Romani, e del quale fanno parte in rappresentanza, rispettivamente, della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche, dell'Abate di Subiaco, della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma e dell'Associazione Italiana Biblioteche, il prof. F. Barberi, il padre S. Andreotta, il prof. G. Cencetti e la prof. L. De Felice.

Il programma delle celebrazioni, che ha ottenuto l'approvazione del Ministro per la P.I. on. Gui, comprende una solenne cerimonia inaugurale in Campidoglio con un discorso ufficiale di una eminente personalità della cultura; una mostra dal tema: « Cinque secoli del libro a stampa in Italia », alla preparazione della quale sta lavorando un apposito ristretto sottocomitato di bibliotecari; mostre periferiche, su temi a scelta, da allestire a Firenze, Milano, Napoli, Palermo, Torino e Venezia; un Convegno di studi bibliologici; infine l'assegnazione di due premi: uno all'autore di uno studio inedito sull'arte della stampa in Italia e un secondo ad un artista contemporaneo della tipografia, che onori l'Italia.

### Premio "Italia Tipografica"

1. *E' bandito un concorso, riservato a cittadini italiani, per uno studio inedito intorno a un argomento, a scelta del concorrente, relativo alla storia dell'arte della stampa, della tipografia e dell'editoria in Italia dalle origini alla età moderna.*

2. *Il premio, dell'ammontare di lire 500.000, sarà assegnato da una Commissione composta dei membri del Comitato per la celebrazione del V Centenario dell'introduzione in Italia dell'arte tipografica, integrato, ove occorra, da specifici competenti scelti dal Comitato medesimo.*

3. I concorrenti dovranno inviare, a mezzo plico raccomandato, i loro lavori, in triplice copia dattilografata, al Comitato suddetto, presso la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma. I dattiloscritti, contrassegnati da un motto e accompagnati da una busta chiusa recante all'esterno la ripetizione del motto e contenente all'interno il nome e il cognome del concorrente insieme con gli elementi per il suo reperimento e l'accertamento della sua nazionalità, dovranno essere spediti entro il 31 agosto 1965.

4. La proclamazione del vincitore e l'assegnazione del premio avranno luogo nel corso del convegno di studi bibliologici organizzato dal Comitato, che si svolgerà nell'autunno del 1965.

5. L'opera premiata resterà proprietà dell'autore, il quale avrà libertà di pubblicarla con la menzione (previo assenso del Comitato) del conseguimento del premio.

6. Per tutti i chiarimenti e le informazioni intorno al presente concorso, gli interessati potranno rivolgersi al detto Comitato presso il Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, Roma.

Roma, 15 dicembre 1964.

Il Presidente del Comitato

PIETRO ROMANELLI

Anche l'Istituto di scienze ed arti grafiche del Politecnico di Torino, diretto dal prof. Giuseppe M. Pugno, si appresta a celebrare il V Centenario dell'introduzione in Italia della tipografia con una serie di manifestazioni che comprende: una mostra storica del libro piemontese; un Convegno sul tema «L'insegnamento delle scienze e delle arti della stampa a livello universitario»; una edizione di gran pregio, con illustrazioni, dell'*Apocalisse*; infine la pubblicazione di un *Trattato di cultura generale nel campo della stampa* dello stesso prof. Pugno.

## Carlo Castiglioni

Il 26 luglio 1964 si spense in Locate Varesino, ove era nato nel 1884, mons. Carlo Castiglioni, prefetto della Biblioteca Ambrosiana.

Compiuti gli studi nei seminari arcivescovili milanesi e addottoratosi in Sacra teologia, Lettere e Magistero, fu ordinato sacerdote nel 1907. Insegnò per vari anni nel Collegio Rotondi di Gorla Minore e venne pubblicando opere di carattere storico e storico-religioso. Con nomina della Segreteria di Stato del Vaticano divenne dottore dell'Ambrosiana il 15 settembre 1930 e pervenne alla suprema carica di Prefetto della Biblioteca e della Pinacoteca il 20 novembre 1953.

La sua vita di sacerdozio, i gradi che percorse fino a diventare Prelato domestico di Sua Santità (6 maggio 1960), darebbero materia per una ampia biografia, ma in questa sede rievocheremo la figura del bibliotecario o, per meglio dire, lo studioso salito ad uno dei più alti gradi della gerarchia delle biblioteche.

Mons. Castiglioni coltivò con predilezione gli studi storici e religiosi e molto approfondì alcuni rami di essi, specialmente quelli riguardanti la Chiesa milanese, l'agiografia. Spicolò attentamente e con frutto nel materiale della Biblioteca Ambrosiana, sia che estraesse testi e notizie da fonti antiche, sia che passasse in rassegna, commentando e recensendo, riviste e libri moderni.

In occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali, nel 1957, un gruppo di noti studiosi milanesi pubblicò una pregevole miscellanea (*Studi in onore di Carlo Castiglioni*, « Fontes Ambrosiani », vol. XXXII); ivi appare la sua bibliografia (pp. 1-14) con 222 scritti disposti in ordine cronologico dal 1913 al 1957, che ora andrebbe completata con altre 50 pubblicazioni di questi ultimi sette anni. Articoli di circostanza e di varietà furono omessi dalla bibliografia.

Tale abbondanza di produzione non andò mai a danno della qualità; anzi dai testi per i « Rerum italicarum scriptores » (Nuova ediz., to. V, p. III; to. IX, p. III; to. XII, p. IV; to. XXV, p. II) ai contributi alle *Memorie storiche della diocesi di Milano*, che uscirono annualmente dal 1954, o alle opere a sè stanti, agli articoli che rivelano la complessa varietà dei suoi interessi culturali, alle recensioni, alle note, che, da buon lombardo, scrisse sul Manzoni, tutto fu frutto di dottrina e seria meditazione e riflette tratti del

suo carattere perseverante, umile ma indipendente, e di una tenacia imprevedibile sotto il mitissimo, serafico aspetto.

Liberale con i lettori, fiducioso, era anche largo nel corrispondere alle richieste di notizie provenienti da ogni parte del mondo. Vedevo in esse, e ne era fierissimo, un segno costante della importanza universale della sua Ambrosiana, e fu grande conforto per lui vederla risorta dalle spaventose distruzioni belliche e ricomposta nell'antico prestigioso aspetto.

TERESA ROGLEDI MANNI

## Maria Teresa Danieli Polidori

Sebbene friulana di nascita — era nata a Udine l'11 ottobre 1903 —, Maria Teresa Polidori si sentì e considerò sempre romana, perchè a Roma era stata portata dai suoi genitori quando era ancora una bimba, a Roma aveva formato la sua cultura e la sua personalità, e in quella città da lei prediletta, quando per due volte era stata costretta ad allontanarsene per impegni di ufficio, desiderò ardentemente sempre ritornare, per poter chiudere ivi la sua vita terrena e trovare eterna pace al Verano, accanto ai suoi cari.

Dopo aver seguito il regolare corso degli studi medi presso il Liceo-Ginnasio statale «Umberto I», la Polidori frequentò il vecchio Ateneo romano, «la Sapienza», e conseguì ivi la laurea in Lettere nella sessione estiva del 1926. Fu durante gli anni universitari che cominciò a rivelare il suo carattere, prima represso da una rigida educazione, ricevuta in un austero ambiente familiare, nel quale era stata spesso costretta a sottoporre la sua esuberante natura a un controllato dominio. La vivacità, l'ingegno acuto e la passione che aveva per gli studi la resero cara a colleghi e docenti; ed Ettore Pais, che l'aveva seguita con interesse durante i lavori di ricerca per la preparazione della tesi di laurea, la volle con sé, prima come segretaria e poi come preziosa collaboratrice. Di quegli anni, circa dieci, durante i quali, lavorando con il Maestro, perfezionò la sua preparazione ed acuì la sensibilità e la passione per i libri e le biblioteche, ella conservò sempre un commosso ricordo. Cercò, come potè, di manifestare la sua riconoscenza ad Ettore Pais, adoperandosi, fra l'altro, per fare intitolare al suo nome una strada di Roma; riuscì nell'intento dopo anni di tenace insistenza e superando difficoltà non lievi.

Alla Sapienza la incontrai la prima volta nel 1932, quando lei prestava servizio volontario presso la Biblioteca Nazionale Centrale ed io ero ancora universitaria, entrambe decise ad affrontare i prossimi concorsi di ammissione nel ruolo del personale delle Biblioteche pubbliche statali; frequen-

tammo insieme, quell'anno, i corsi universitari di bibliografia e di paleografia e stringemmo allora quell'amicizia che, senza mai un'incrinatura o la più lieve ombra, doveva protrarsi per oltre trentatrè anni.

Cara Maria Teresa! Chi di noi amici e colleghi, con cui spesso e così volentieri t'intrattenevi, potrà mai dimenticare la tua parola facile e arguta, il tuo dinamismo, che ci portava, volenti o nolenti, là dove tu volevi, la tua umanità, il tuo cuore grande e generoso?

Il destino non le fu certo prodigo di soddisfazioni e felicità. Quel suo vivo, continuo e sempre inappagato desiderio di muoversi e viaggiare, di sentire, godere e vivere intensamente ogni attimo, era una reazione alla sua interna sofferenza di vedersi privata, lei, così assetata di amore, degli affetti più sacri e puri, chè la prematura morte dei genitori e la tragica fine dell'amato compagno della sua vita l'avevano lasciata completamente sola. E quindi il bisogno, che per lei era necessità, di essere sempre circondata da amici, per riversare su loro il suo animo traboccante di affetti.

Alle nostre biblioteche si dedicò con passione per oltre trent'anni. Vinto il concorso, di prima nomina, il 16 agosto 1934, fu assegnata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dove per un anno e mezzo attese alla schedatura delle opere di nuova accessione, lavoro preparatorio per la redazione del « Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa ». Trasferita quindi a Roma, alla Biblioteca Universitaria Alessandrina, fu preposta all'ufficio schedatura e successivamente fu anche capo del personale. Nella primavera del 1952 le venne offerta la direzione della Biblioteca Palatina di Parma: accettò. Nella città emiliana l'attendeva un lavoro improbo e duro; la Palatina recava ancora vive le tracce delle disastrose rovine della guerra: le monumentali sale erano state gravemente danneggiate, il materiale librario in parte disperso o rovinato. La Polidori, continuando il lavoro iniziato da Giovanni Masi, si dedicò con tutta la sua passione all'opera di ricostruzione e potè avere la meritata soddisfazione di riaprire il 28 maggio 1954 la monumentale Galleria Petitot, ripristinata in tutto il suo splendore, con gli scaffali che imitavano perfettamente il modello originale e la ricca suppellettile libraria riordinata.

A Parma trascorse il periodo più felice della sua vita: fu compresa, stimata e amata; le varie iniziative culturali che promosse riscossero sempre unanimi consensi. Ma anelava ritornare alla sua Roma, e quando nell'autunno del 1957 riuscì ad ottenere il trasferimento ritornò felice, pur comprendendo che non avrebbe mai più avuto le gioie e le soddisfazioni che la generosa gente emiliana le aveva profuse.

A Roma diresse la Biblioteca Medica fino al giugno 1964, e poi la Vallicelliana; inoltre fu attiva socia della F.I.L.D.I.S. (Federazione Italiana Laureati e Docenti Istituti Superiori), di cui fu segretaria nazionale e vice-presidente della sezione romana; prese viva parte all'attività sindacale per la modifica degli organici delle Biblioteche statali (insieme con Guido Stendardo e Guglielmo Manfrè); collaborò con l'Associazione Italiana Biblio-

teche, del cui Comitato direttivo per il Lazio e l'Umbria fu nominata segretaria l'8 aprile 1964.

Ma il suo forte fisico era ormai preda di un male terribile, che non risparmiava. Già nel febbraio del 1962, dopo aver subito un delicato intervento chirurgico, noi amici più intimi, che seguivamo con trepidazione l'evolversi del male, avemmo sentore di una fine non lontana. La sua fibra eccezionale riuscì a lottare e a resistere ancora per diversi mesi, finché il 12 ottobre del 1964 si ricongiunse, placata e serena, ai suoi che da tempo l'avevano preceduta nel grande viaggio. Non aveva più alcun parente, ma nel momento del trapasso le furono vicini i cuori di noi bibliotecari e amici, simboleggiati in un enorme fascio di rose rosse, giunte dalla generosa Parma pochi giorni prima, che le furono sempre innanzi agli occhi nelle strazianti ore di agonia e con lei reclinarono il capo all'inesorabilità del destino.

TULLIA GASPARRINI LEPORACE

## RECENSIONI

*Stampe popolari della Biblioteca Trivulziana*. Catalogo a cura di CATERINA SANTORO. Presentazione di LAMBERTO DONATI. Comune di Milano, 1964, pp. XV, 169.

E' singolare che sulle stampe popolari nella produzione italiana faccia ancora testo un articolo scritto da Francesco Novati per « Emporium » nel 1907, pieno di intuizioni illuminanti (come sempre nei lavori del grande filologo) e, quello che non guasta, scritto di vena e bene.

Il Novati, com'è noto, è stato un animatore. Oltre il felice panorama, schizzato alla brava, della produzione italiana delle stampe popolari, lo studioso insisteva sulla opportunità di preparare l'inventario dei fondi o il catalogo generale delle stampe di quel tipo possedute dalle biblioteche italiane: appello che fu raccolto dal malinconico Arnaldo Segarizzi per la Marciana nel 1913 e recentemente dal nostro Angelieri per la Nazionale di Firenze (1953). Lavori, ai quali, se si aggiunga il solidissimo P. Kristeller (1897) e il volume di Amalia Redaeli da solo o nella ristampa di A. Cutolo sui *Romanzi cavallereschi di prosa in rima del Fondo Castiglioni presso la Biblioteca Braidense* (1944), s'è detta tutta la bibliografia al riguardo. Che è poca e certo non commisurata, quantitativamente almeno, all'ampiezza e alla importanza delle raccolte e ai nessi tra stampa popolare e cultura che per primo appunto mise in luce il Novati.

Lo studioso milanese nell'articolo citato dava altresì lo schema di una divisione del materiale che fu ripreso dal Sorrento nella nota mostra del Castello Sforzesco di Milano nel 1944 (*Stampe popolari e libri figurati del Rinascimento lombardo*, 1944): una autentica rivelazione della importanza della grafica lombarda, in periodo ancora irretito al pregiudizio a tutti i costi del primato esclusivo della Toscana.

Una divisione in gruppi o, come si disse, « categorie », che sarà discutibile ma che ha comunque il merito di mettere un po' di ordine nel complesso terreno, è così congegnata: Leggende e storie antiche; Leggende e storie cavalleresche; Leggende e storie d'avventura; Fatti storici e politici in versi; Lamenti storici (di persone e di città); Storie popolari su soggetti diversi; Componimenti vari (Canzonette, Commedie, Contrasti, Facezie, Frottole, Indovinelli e riboboli, Lamenti di contenuto umoristico, Profezie, Sonetti, Strambotti, Zingaresche e villanelle).

Questa divisione è stata adottata ancora da C. Santoro nella sua brillante e deliziosa Mostra tenuta nella sala solenne del Mappamondo alla Trivulziana, inesauribile miniera di cose belle nella meccanizzata e americanizzata Milano. Una mostra che ha il potere, oltre a dare gioia all'occhio e soddisfazione ai bibliofilo, di suscitare una vasta problematica. Anzitutto rinforza e rende più pungente l'appello lanciato più di 50 anni fa dal Novati (« Giovanni colleghi, coraggio! si può fare, anzi si deve fare della eccellente ammi-

nistrazione-organizzazione e del non meno eccellente studio!») a estendere quell'inventario quanto più completo possibile delle raccolte. Poi, per non dire delle altre importantissime implicazioni, come quelle relative al folclore, alle tradizioni popolari, alla psicologia, alla cultura, alla storia della lingua (molte stampe popolari recano espressioni dialettali argute e dilettevoli), rimane il problema di fondo, già splendidamente, in campo conterminato, toccato dal Croce, nostro inevitabile e insostituibile maestro, con il suo saggio *Poesia popolare e poesia d'arte*, raccolto nel 1929 e che tutti conoscono anche nelle successive edizioni fattene dal Laterza. Ivi Croce trattava della poesia e della letteratura e metteva a confronto poesia d'arte e poesia popolare conforme alla romantica divisione del *Volkslied* e del *Kunstlied*. Il filosofo inverava con la possa del suo ingegno ariosteo i travagli benemeriti del pioniere Alessandro D'Ancona e risolveva l'interrogativo che spesso ci poniamo dinanzi a questi componimenti. Lo risolveva, come è noto, non nel senso di opposizione tra poesia popolare e poesia d'arte, ma nel senso di diversità, come da minore a maggiore complessità. Nello stesso modo — egli aggiungeva — che il buon senso non è l'opposto della grande filosofia e del pensiero ma ne è la manifestazione più elementare o la anticipazione e non per questo men valida. Croce, inoltre, ritrova l'arte nella espressione cosiddetta artistica o letteraria, riuscendo a mettere in guardia contro pregiudizi oggi risorgenti di una specie di genesi spontanea di quelle produzioni *nel* e *dal* popolo; ovvero connesse solo coi bisogni di quello, con le sue aspettative, i suoi desideri e la sua etica. Mentre il filosofo sosteneva giustamente la individualità di queste manifestazioni.

Nulla di diverso ci sembra sia da fare e considerare per le stampe artistiche-figurative, che hanno un legame di più con le analoghe espressioni popolari delle lettere: il fatto, cioè, di trarre da quelle la loro materia, i contenuti, la passione sia essa amorosa, politica o religiosa.

Gli avvertimenti del Croce hanno ancor maggior attualità se si considera che gravemente erreremmo ove volessimo ridurre allo stesso denominatore comune dei « contenuti », certamente popolari, certe traduzioni figurative come la grafica fiorentina che è, come è noto, una delle più squisite e aristocratiche manifestazioni rinascimentali.

Mi si dica, con l'animo sgombro da pregiudizi e da sospetti, in campo dove per varie ragioni i pregiudizi sono soliti sorgere più frequentemente che in altri, dove risiede la « popolarità » figurativo-espressiva dell'incontro di Dianora Bardi e Ippolito Buondelmonti condotto al supplizio nella *plaque* omonima fiorentina? Se non quella di appellarsi al popolo per la comune universale umanità del sentimento di amore e della struggente passione di una donna lacerata perchè il suo amante viene recato al supplizio?

Le considerazioni potrebbero continuare. Ma a noi ci basti di aver segnalato il prezioso libretto che è, tra l'altro, magnificamente stampato e reca oltre le dotte parole di Caterina Santoro, in prefazione, un saggio di quel maestro della interpretazione e dello studio della incisione che è Lamberto Donati.

SERGIO SAMEK LUDOVICI

PIERSANTELLI GIUSEPPE, *Storia delle biblioteche civiche genovesi*. Firenze, Leo S. Olschki, 1964, pp. 178, tav. 38. (Collana di monografie delle biblioteche d'Italia, VII).

Giuseppe Piersantelli, bibliotecario capo del Comune di Genova, avendo realizzato circa la metà del programma d'impianto e sviluppo del sistema del pubblico servizio bibliotecario, che quell'Amministrazione civica ha progettato su proposta del dirigente, ha pensato bene di ricomporre storicamente, sulla base di un'amplessima e autentica documentazione, i precedenti della nuova impresa sotto forma di ricostruzione delle vicende subite dalle biblioteche civiche genovesi, estinte, sopravvissute e di nuovo impianto. In un dirigente di un servizio pubblico così complesso e assorbente come quello bibliotecario questa coesistenza di operosità realizzatrice e di riflessività storico-critica costituisce di per sé un pregio di eccezionale valore.

Nondimeno il programma della illustrazione storica trascende i limiti del campo in cui agiscono le biblioteche civiche; sicché ad opera compiuta si avrà un panorama completo degli istituti bibliografici genovesi. Infatti ai due volumi consacrati alle biblioteche civiche, uno alla « Berio », l'altro alle minori, se ne affiancheranno altri due dedicati alle biblioteche monastiche e a quelle che non appartengono né all'una, né all'altra categoria.

Questo primo volume è dedicato appunto alle biblioteche minori, ed esattamente: la « G. Rapetti » e la « G. L. Lercari », alle biblioteche degli ex Comuni assorbiti da Genova: Voltri, Sampierdarena, Pontedecimo, Sestri, Quarto dei Mille. Segue la presentazione sistematica delle sei nuove biblioteche periferiche realizzate tra il 1952 e il '63; ed infine sono passate in rassegna sette biblioteche speciali: la « Brignole-Sale De Ferrari », quelle del Liceo Musicale « N. Paganini », del Museo di Storia naturale « G. Doria », dell'Istituto Universitario di Magistero « A. Baratono », degli Uffici Amministrativi del Comune, della Direzione di Belle Arti, dell'Istituto Mazziniano.

GIOVANNI CECCHINI

*Classificazione Decimale Universale. Edizione abbreviata italiana*. Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Centro Nazionale di Documentazione Scientifica, 1964, pp. 443.

Come IX volume delle « Note di bibliografia e di documentazione scientifica », l'ottima e meritevole collezione del Centro Nazionale di Documentazione Scientifica del C.N.R., esce questa versione italiana dell'edizione abbreviata trilingue (tedesca, inglese e francese) della C.D.U., pubblicata nel 1958, che tiene conto fino a tutto il 1961 degli aggiornamenti pubblicati ogni sei mesi dalla F.I.D. Si tratta di una pubblicazione di carattere ufficiale — porta il n. 356 delle pubblicazioni F.I.D. — che viene ad aggiungersi alle

scarsissime edizioni italiane già esistenti: un'edizione abbreviata (F.I.D. 191) nel 1942 e versioni della sezione « Elettrotecnica » (1940), « Agricoltura » (1951) e A.B.C. (Abridged Building Classification), pubblicata nel 1962 (F.I.D. 315).

Sull'opportunità di una traduzione italiana della C.D.U. non tutti forse saranno concordi, e per certo presso i non molti istituti che impiegano questa classificazione non ci saranno difficoltà nel maneggiare l'edizione trilingue. Questa traduzione però costituisce un buon mezzo di propaganda della C.D.U., che non è escluso venga adottata da nuove biblioteche, centri di documentazione, industrie, dovunque insomma esista materiale informativo suscettibile di classificazione. Inoltre manca in Italia una versione della C.D., che potrà essere sostituita, almeno per quanto riguarda le prime cifre, dalle tavole della C.D.U. Ma ciò che più conta, a mio avviso, è il fatto che le tavole abbreviate della C.D.U. costituiscono un formidabile e non ingombrante strumento di consultazione per il bibliotecario, il quale quotidianamente ha bisogno d'informazioni sugli argomenti più disparati e con l'aiuto della C.D.U. è in grado di collocarli esattamente al loro posto. Si tratti di richieste d'informazione o di ricerche catalografiche su argomenti poco familiari al bibliotecario, una breve consultazione dell'indice della C.D.U. consente di conoscere la voce su cui è bene impostare la ricerca. Le tavole della C.D. o della C.D.U. divengono poi addirittura indispensabili durante il lavoro di soggettazione, sia come complemento a un soggettario, sia e soprattutto per determinare il campo di applicazione dei singoli soggetti e il collegamento, mediante schede-guida, con i soggetti affini. Si stabilisce in quest'ultimo caso una vera rete di soggetti collegati gli uni con gli altri, una sorta di classificazione nascosta, che è possibile tracciare anche senza possedere cognizioni approfondite delle materie trattate, purchè naturalmente non si tratti di soggettazione capillare.

Da queste ragioni si comprende come l'edizione italiana della C.D.U. possa costituire uno dei normali strumenti di lavoro del bibliotecario e come la sua diffusione sia da auspicare indipendentemente dai criteri con i quali i libri e le schede vengono ordinati negli scaffali e nei cataloghi. L'adozione di una copia della C.D.U. in tutte le biblioteche italiane potrebbe anche consentire di ridurre il prezzo dell'opera.

Occorre avvertire tuttavia che a una maggiore tiratura di questa traduzione, che fin dal 1959 ha impegnato le fatiche di un gruppo di documentalisti, sarebbe opportuno corrispondesse una revisione del lavoro, in modo da eliminare quelle imperfezioni che, nel caso di una larga diffusione del repertorio, potrebbero suscitare perplessità nei colleghi meno avvezzi ai criteri classificatori. Mi rendo conto che è facile, in un lavoro complesso come questo, trovare a ridire su singoli punti proponendo soluzioni diverse da quelle preferite dai traduttori, ed infatti non intendo insistere su tale metodo, nè voglio proporre una serie di alternative che richiederebbero quanto meno una discussione aperta.

Un inconveniente inevitabile consiste nel fatto che la versione italiana non è sorta con la formazione della C.D.U., ma è il frutto di una traduzione. Osserva Donker Duyvis nella brevissima prefazione all'edizione trilingue, non riportata nella versione italiana, che « la traduzione di una classificazione in più lingue presenta sempre difficoltà, in particolare quando si tratta di concetti generali. La presente edizione trilingue non pretende affatto ad un'esattezza terminologica, nè intende costituire un lessico multilingue ». Questo perchè non si tratta tanto di tradurre un certo numero di parole in altre lingue, quanto di esprimere nelle varie lingue i concetti racchiusi nei simboli numerici.

Vorrei piuttosto indicare alcune inesattezze che facilmente potranno essere modificate. Prima di tutto è consigliabile rivedere la correttezza tipografica dell'intero volume; gli errori di stampa sono inevitabili, soprattutto in lavori del genere, e la stessa edizione trilingue del 1958 non ne è del tutto esente, ma nella versione italiana essi sono piuttosto numerosi e talvolta non facilmente correggibili da una persona inesperta. Così, a p. 49, il n. 14 « Sistemi filosofici. Indagini e teorie metafisico-ontologiche » è divenuto « ... Indagini e teorie metapsico-onologiche » e il n. 35 « Pubblica Amministrazione. Arte e scienze militari » ha assunto la forma di « ... Varie e scienze militari »; a p. 62, l'annotazione a 2-05 « Non applicabile agli indici dal 264 » deve intendersi come « ... del 264 »; il 459.9 va letto « Romancio » e non « Romanico ». Sviste che sono anche più evidenti quando si tratta di didascalie a gruppi principali, per le quali si adottano caratteri di stampa più grandi, come nel caso di 736 « Incisione artistica delle pietre e dei materiali » che si deve leggere « ... e dei metalli ».

Esistono poi improprietà che sarebbe bene correggere; ad esempio:

Tra le suddivisioni di lingua, = 392 Frigio, che nelle tavole principali diviene « Frisio » (le due parole figurano anche nell'indice alfabetico), dev'essere corretto in « Frisone »;

Zootecnica (63) dev'essere corretto in « Zootecnia » (però 636.08 dà la forma esatta);

796.32 Pallamaglio è in realtà « Pallone », perchè la Pallamaglio rientra nel gruppo 796.35, come il golf e il cricket, essendo un giuoco in cui si impiegava la mazza;

491.52: la forma « Zend-Avesta » non indica la lingua, ma il libro sacro;

891.4: non si tratta di « Letteratura indo-europea », ma di « Letteratura indiana moderna » (l'errore è presente anche nella versione francese dell'edizione trilingue); il corrispondente 491.4 è però corretto.

Altri esempi di didascalie da modificare mi sembrano i seguenti:

p. 25. 622+669 Estrazione di minerali e metallurgia. Perchè adottare una espressione insufficiente, quando nelle stesse tavole principali 622 è indicato come « Tecnica mineraria »?;

p. 50. 990 Storia dell'Oceania, dell'Australia e delle Regioni Polari.

Il termine « Australia » è in realtà « Australasia », ma potrebbe essere eliminato; compare infatti nella sola versione inglese.

Anche la grafia non è sempre curata: dovrebbero essere uniformati alcuni criteri, come quello della scelta delle maiuscole. Sarebbe poi stato utile aggiungere in appendice alla traduzione, come esiste nell'edizione trilingue, un elenco delle edizioni totali o parziali della C.D.U.; alcune indicazioni sommarie si trovano però nell'introduzione generale, che è stata tradotta apportando talvolta alcune leggere modificazioni. Scarsamente seguita la versione tedesca, sono state preferite quelle inglese e francese, e talvolta nella traduzione sono sfuggite alcune improprietà che risentono della lingua d'origine. Si veda la tabella esemplificatrice tra le pp. 22 e 23, dove l'inglese « Libraries » è stato tradotto con « Librerie » e « Entertainment » con « Trattamenti ». Nella stessa tabella, il 68 è tradotto come « Industrie varie per la fabbricazione di complessi meccanici » anzichè « ... di oggetti complessi »; definizione in qualunque caso forzata come quelle inglese e francese, mentre la versione tedesca, che tanto nell'introduzione quanto nella tavola esemplificatrice si discosta nettamente dalle altre, segue le definizioni delle tavole principali senza dare nuove, inutili didascalie (nel nostro caso: Industrie varie. Continuazione). Anche altre voci della stessa tabella rivelano segni evidenti di forzatura. Neppure le tavole principali sono esenti da difetti dovuti alla traduzione: così, 021 « Funzioni, utilità, costituzione, pubblicità, sviluppo e conservazione delle biblioteche » ha la stessa serie della didascalia inglese, mentre quelle tedesca e francese sono più sbrigative. E in 8-1, « Poemi » rende troppo da vicino l'inglese « Poems » che significa, più generalmente, « Poesie ». La voce 636.295 è indicata come « Camelli » e la stessa forma è riportata anche nell'indice, dove però esiste anche il termine « Cammello-pelo di ».

Anche l'indice alfabetico necessita di un'ultima revisione che permetterebbe di correggere alcune inesattezze come:

Abissinia (63) non 63;

Arcangelo (provincia) (470.11) e non 470.11;

7.031.8 Arte americana, messicana antica e non Arte americana, messicana.

Esistono poi voci generali come « Accessori », « Condotta », « Dichiarazione », « Metodi » che sono troppo vaghe e generiche e per questo è improbabile siano oggetto di ricerca; in ogni caso, dovrebbero essere seguite da una miriade di specificazioni. Gli esempi, invece, di solito sono tre o quattro e quindi praticamente inutili. Si tratta del resto di un caso assai frequente che permette di stabilire una norma sicura nelle relazioni tra tavola sistematica e indice alfabetico: quando un'espressione è costituita da un termine generico e da una specificazione, l'indice alfabetico conterrà la voce specifica, mentre tra le suddivisioni di questa nella tavola sistematica si troverà l'indicazione del termine generico. Inutile quindi appesantire l'indice alfabetico;

inutili anche, in questo senso, espressioni come « Bassa Austria », d'altra parte improbabile oggetto di ricerca: una volta individuata l'Austria, le sue suddivisioni si troveranno facilmente.

Un altro miglioramento da apportare all'indice consiste nel rendere in italiano i nomi scientifici di botanica e di zoologia: nomi come « Artropodi », che pure figurano nella tavola sistematica, non figurano che in latino nell'indice alfabetico. E così vi figura « Columbae », ma non « Colombi » (che esiste anch'esso nella forma italiana nell'indice sistematico), mentre esiste « Piccioni », con riferimento però alla sola avicoltura.

Occorre avvertire per inciso che la parte scientifica della traduzione mi pare particolarmente curata e degna di lode, ma che, a causa di alcune espressioni caratteristiche di singole tecniche, richiede la consulenza di specialisti in alcune materie.

Un'altra aggiunta che parrebbe opportuna è un elenco delle biblioteche e degli istituti italiani e stranieri in cui si applica la C.D.U., sul tipo di quello pubblicato in una recente guida inglese alla C.D.U.<sup>1</sup>, un manualetto di cui potrebbe essere utile una traduzione italiana come sussidiario all'edizione delle tavole.

CARLO REVELLI

---

<sup>1</sup> *Guide to the Universal Decimal Classification (F.I.D. 345)*. London, 1963.

BERTINI ARGIA, *Roma. Biblioteca Corsiniana e dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Catalogo dei fondi musicali Chiti e Corsiniano*. Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1964, pp. 109. (Bibliotheca Musicae, II).

E' questo il secondo volume della collana di cataloghi e bibliografie « Bibliotheca Musicae », diretta da Claudio Sartori, del cui primo volume, relativo al fondo musicale della Biblioteca Comunale di Assisi, si è parlato in queste pagine<sup>1</sup>. L'utilità di queste pubblicazioni, che dischiudono agli studiosi la conoscenza di opere musicali spesso ignorate, non ha bisogno d'illustrazione.

Questo catalogo comprende tutte le musiche e le opere di letteratura e di teoria musicale, a stampa e manoscritte (circa 250 voci complessivamente), che si conservano nella Biblioteca Corsiniana e dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Nella prefazione Argia Bertini fornisce precise ed opportune informazioni circa il carattere e la storia delle raccolte che costituiscono il fondo descritto: il primo nucleo della Biblioteca Corsiniana, al quale queste musiche appartengono, fu messo insieme dal card. Lorenzo Corsini all'inizio del sec. XVIII e, arricchitosi nel corso del tempo, fu donato all'Accademia dei Lincei nel 1883 dal senatore principe Tommaso Corsini.

A questo nucleo si aggiunge, circa alla metà del sec. XVIII, l'importante

fondo musicale appartenuto a don Girolamo Chiti, cappellano della Cappella Corsini in San Giovanni in Laterano e maestro di cappella nella stessa Basilica.

Fra le musiche a stampa si trova un buon numero di edizioni del secolo XVII, alcune alquanto rare. I manoscritti, invece, sono quasi tutti copie del secolo XVIII. Nella raccolta di libri teorici sono ben rappresentati i principali autori dal '500 al '700.

Il lavoro di catalogazione è stato condotto dalla compilatrice con precisione, con esatto riferimento ai principali repertori e con l'indicazione degli esemplari di ogni singola opera esistenti in altre biblioteche.

MARIANGELA DONÀ

<sup>1</sup> Cfr. « A.I.B. Bollettino d'Informazioni », II (1964), n. 5, pp. 148-149.

## Fortificazioni

Manca l'olio nella lucerna e il lume via via si spegne. Ed è pure uno di quei lumicini che gioverebbe tanto l'industriarsi a tenere accesi, cercando di muovere a compassione quel bilancio crudele, così splendido in certe cose, e così spilorcio in certe altre. Diecisette milioni, in via di esempio, per una nave, che forse non incontrerà mai il nemico, che di qui a venti anni non sarà certamente più nulla, e sei mila lire in media per dotazione di una grande biblioteca, il sacro deposito del pensiero dei secoli! Buonissima senza dubbio la fortificazione delle città, ma anche migliore quella delle teste, tanto più che procedendo per tempo a questa, si può qualche volta rendere inutile quella. Chi può dire che alcune teste davvero forti, e soprattutto alcune cognizioni nette e precise largamente diffuse sulle condizioni proprie e le altrui, non avessero servito a preservar la Francia da funesti inganni e a difenderla in altra maniera, ma molto meglio che le mura di Parigi e di Metz?

Tornando là donde siamo partiti, ciò che accade alle biblioteche non ha nulla di strano né di meraviglioso, essendo l'effetto delle condizioni loro proprie alle quali s'aggiunge il mutar dei costumi e del tempo. Ma poiché i costumi e il tempo operano da sé abbastanza a distogliere dalle biblioteche i lettori, gioverebbe che queste, tutt'altro che metterci qualche cosa del proprio per affrettare e aumentare la loro dispersione, fossero poste in grado di contrastarvi. Che sarebbe un milione speso in libri moderni, segnatamente in libri inglesi e tedeschi, ora che queste lingue fra noi si fanno? Eppure, ci inganneremo, ma per quanto possiamo scorgere, ci darebbe più forza di quattro cannoni che costano all'incirca altrettanto.

A. GABELLI, *I lettori delle biblioteche*. In «Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti», ser. II, vol. XI (1878), pp. 53-4.

Direttore resp FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: ANTONIO DALLA POZZA, GIUSEPPE SALOMONE, MARIA VALENTI

Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5.571 304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

# STRAFOR ITALIANA

S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

## **arredamenti metallici**

Sede: MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705 - 897.522

Filiale: ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617.728

Filiale: GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

il più grande complesso europeo  
specializzato in arredamenti  
e scaffalature per biblioteche

★

- ★ Scaffali a palchetti tipo S N E A D
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo MULTEX  
con possibilità di applicare anche porte a vetri,  
in metallo, ecc.

*INTERPELLATECI!*

**CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI**

# OLIVETTI PER CALCOLARE

Senza calcolo non si prevede; ma senza calcolo scritto non si controlla. Per questo tutte le addizionatrici e i calcolatori Olivetti **scrivono** - immediati, certi e verificabili - i termini, le operazioni e i risultati. I modelli sono diversi come sono diverse le necessità di uffici, negozi, fabbriche, istituti di credito e centri di ricerca. Ma tanto nella macchina che esegue la somma più semplice quanto in quella destinata al complesso calcolo algebrico, la qualità della progettazione e dei materiali è la medesima.

Per questo ogni anno aumenta il numero delle **Olivetti da calcolo** esportate nelle nazioni dove all'alto sviluppo commerciale e industriale è pari la capacità di distinguere e scegliere i prodotti migliori del mercato mondiale.

